QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar, non flectar

MERCOLEDI' 14 Aprile 1954
Anno X - Numero 89
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-028, 50-980, 53-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 350 - Annunzi finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 250 (partecipaz. L. 1000 la linea). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea. - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 6350, semestre L. 3250, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 8100, semestre L. 4200, trimestre L. 2180. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Sorprese e malanni delle Corti Costituzionali

Corrono brutti tempi per le Corti costituzionali in Italia!

Parlo, come vedete, al plurale. Non mi riferisco infatti soltanto a quella, che dovrebbe essere la Corte costituzionale per antonomasia, che dopo un parto legislativo molto travagliato esiste sì sulla carta, ma sulla carta soltanto.

Mi riferisco anche all'altra Corte minore, sorta prima, con più lieve travaglio iniziale e con più ridotto distacco tra la creazione legislativa e l'inizio di vita pratica, efficiente: la Corte Costituzionale Siciliana.

La prima, quella dell'art. 134 della Costituzione, si chiama esattamente, come sapete, Corte costituzionale. La seconda, — ma sorta prima in ordine di tempo, — si chiama con maggiore solennità Alta Corte per la Regione Siciliana.

La Corte dovrebbe essere eletta, come sapete, per un terzo dall'alta magistratura, per un terzo dai due rami del Parlamento uniti e per l'altro terzo dal Presidente della Repubblica.

La legge costitutiva non soltanto ha fissato le norme per le tre successive elezioni, ma ha fissato anche come si debba svolgere la loro successione. Prima i magistrati, poi i parlamentari, da ultimo il Capo dello Stato. Se uno dei tre non funziona, nemmeno gli altri, che dovrebbero seguirlo, possono funzionare. E' quello che avviene da noi oggi: siccome il Parlamento non effettua le nomine, nemmeno il Capo dello Stato può effettuarle.

I magistrati hanno assolto al loro compito. Non solo lo hanno assolto una volta, ma due. Hanno una prima volta scelto i loro cinque consiglieri, ma siccome la morte aveva colpito taluno tra gli eletti, hanno provveduto a sostituirlo. Il Parlamento invece non riesce ad esprimere la scelta propria. E' un anno o poco meno che il travaglio dura e l'esito è stabilmente negativo.

Ma il male è che anche l'Alta Corte per la Regione Siciliana non funziona più. E, badate, non si tratta di un mancato funzionamento, che interessi soltanto i siciliani (ciò che del resto avrebbe già la sua notevole importanza): interessa tutti.

L'Alta Corte per la Regione Siciliana giudica in persona di un presidente eletto dalla stessa Alta Corte — fu in origine Ivanoe Bonomi ed oggi è il prof. Tommaso Perassi — e di sei consiglieri, tre nominati dal Parlamento italiano e tre eletti dall'Assemblea Siciliana.

Perchè la Corte possa funzionare anche in caso di impedimento di uno dei consiglieri, vi sono due supplenti. Giudicano in sette: il presidente e sei consiglieri: tre eletti dallo Stato e tre dalla Regione.

Fino a qualche tempo fa gli eletti dallo Stato erano il prof. Mario Bracci della Università di Siena, che fu già ministro per il commercio estero; l'on. Umberto Merlin e il prof. Augusto Ortona, già presidente della Corte dei Conti. Supplente era il prof. Filippo Vassalli dell'Università di Roma. Si ammalò Vassalli (fortunatamente, e l'avverbio va oltre questo tema ristretto, dato l'alto valore dell'uomo, egli va guarendo); l'on. Merlin diventò ministro con Pella e decadde dalla carica; più disgraziato dei tre, Ortona morì. Rimane così, unico tra i consiglieri effettivi nominati dallo Stato, il prof. Bracci.

Manca quindi — e manca ormai da parecchi mesi — la possibilità di convocare la Corte Siciliana. Essa non funziona. Ma — non funzionando e finchè resta impossibile convocarla — è tutto il sistema di garanzie, per evitare che l'Assemblea Siciliana esorbiti dai limiti della propria competenza, che crolla.

Lo statuto della Sicilia, costituita, come esso si esprime, «in regione autonoma, fornita di personalità giuridica, entro l'unità politica dello Stato Italiano sulla base dei principi democratici, che ispirano la vita della nazione», giudica sulla costituzionalità delle leggi emanate dall'Assemblea regionale.

Un commissario del governo promuove giudizi sulla costituzionalità: in particolare può impugnare di incostituzionalità le leggi emanate dall'assemblea regionale entro otto giorni dalla loro approvazione. L'Alta Corte deve decidere sulla impugnazione entro venti giorni da quando sono proposte.

Dispone un art. 29: «Decorsi otto giorni senza che al Presidente regionale sia pervenuta copia dell'impugnazione, ovvero scorsi i trenta giorni dalla impugnazione senza che al Presidente Regionale sia pervenuta da parte dell'Alta Corte sentenza di annullamento, le leggi sono promulgate ed immediatamente pubblicate nella Gazzetta Ufficiale della Regione».

Quindi, decisa dall'Assemblea Siciliana una legge, essa non entra in vigore e nemmeno viene pubblicata per i primi otto giorni entro i quali il rappresentante del governo centrale può impugnarla; se la impugna, essa non va in vigore e non è pubblicata nei trenta giorni dall'impugnazione, in attesa che l'Alta Corte decida sulla sua costituzionalità. Ma se i trenta giorni decorrono, la legge si pubblica e va in vigore nonostante l'impugnativa. Si pubblica e va in vigore anche se l'Assemblea Siciliana, deliberandola, abbia esorbitato dal proprio compito o abbia legiferato su temi, su cui non poteva legiferare o in contrasto ai principî costituzionali, che la vincolano.

E badate che, prospettando la situazione, non mi aggiro su mere ipotesi.

Mi dicono che esistono già alcune decisioni impugnate dal rappresentante del governo e per le quali il termine del mese è decorso. Mi aggiungono che, nel suo senso di discrezione e di opportunità, il presidente della Regione ne ritarda la pubblicazione. Ma voi comprendete che si tratta di un rimedio temporaneo. Un giorno, se la presente situazione non accennerà a finire, dovrà pur pubblicarle. Non si può contare indefinitamente sulla sua comprensione e sulla sua discrezione. Occorre rimediare: occorre che i due rami del Parlamento sostituiscano Ortona e riconfermino e sostituiscano Merlin, così che la Corte possa funzionare.

Lo so, integrare la Corte per la Sicilia e non provvedere per la Corte costituzionale farà apparire ancora più evidente il contrasto e l'assurdità della situazione, in cui ci siamo posti per quest'ultima.

Ma non è con un secondo scandalo che si può sanare il primo. E poi — chi sa? — può darsi che la paura della recidiva spinga il Parlamento a cancellare il primo peccato.

G. B. Boeri

Oggi il ministro americano si incontra con Laniel e Bidault

Dulles ha ottenuto da Londra il consenso a un patto asiatico

Nella conferenza di Ginevra si spera di raggiungere la pace in Indocina - Se le trattative falliranno, potrà entrare in funzione l'alleanza militare - Critiche dei laburisti all'accordo - Eden cerca di minimizzare l'importanza degli impegni

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 13 aprile.

Al termine di quarantotto ore quasi ininterrotte di conversazioni, il ministro degli Esteri britannico Anthony Eden e il segretario di Stato americano Dulles hanno sottoscritto un comunicato nel quale si annuncia che è ora allo studio un trattato di sicurezza collettiva per l'Asia sud-orientale, sul tipo del Patto Atlantico.

Questo progetto di accordo potrà avere una notevole importanza nel corso della conferenza di Ginevra — dove dovrà essere tenuto presente come alternativa al fallimento eventuale delle trattative di pace in Indocina, e se necessario potrà entrare in funzione subito dopo la conferenza, se la situazione in Indocina dovesse divenire pericolosa.

Il comunicato letto da Eden ai Comuni ha provocato una certa reazione ostile da parte dei banchi dell'opposizione. Foster Dulles, invece, quando ha lasciato Londra in aereo alla volta di Parigi, appariva visibilmente soddisfatto delle sue conversazioni londinesi.

I due ministri degli Esteri avevano ripreso le conversazioni stamane al Foreign Office, soprattutto, a quanto pare, allo scopo di concretare gli accordi finali raggiunti ieri sera durante il pranzo con sir Winston Churchill, e di redigere il comunicato finale.

Questo comunicato, a sua volta, può essere considerato una versione moderata e attenuata del solenne monito alla Cina, che Dulles aveva proposto a Washington durante un recente discorso. I due ministri «deplorano il fatto che, alla vigilia della conferenza di Ginevra, le forze comuniste in Indocina continuino a sviluppare la loro attività, che va assumendo le proporzioni di una vera e propria guerra contro le forze dell'Unione Francese».

Dopo avere riaffermato il loro interesse nella zona e nella sicurezza delle nazioni amiche dell'Asia sud-orientale, i due ministri annunciano: «Noi siamo perciò pronti a prendere parte, assieme ad altri paesi interessati, ad un esame delle possibilità di creare un sistema di difesa collettivo nello spirito dello statuto delle Nazioni Unite, per garantire pace, sicurezza e libertà all'Asia sud-orientale e al Pacifico occidentale».

Il comunicato riafferma anche la speranza che nel corso della prossima conferenza di Ginevra, possa essere raggiunto un pacifico accordo che ponga termine alle operazioni belliche in Indocina.

La seconda parte del comunicato riguarda «gli sviluppi nel campo dell'energia atomica» e ricorda che il governo sovietico non ha finora risposto alle «proposte concrete» formulate dal presidente Eisenhower l'8 dicembre scorso. Il governo sovietico, afferma il comunicato, ha ancora allo studio la proposta americana.

La lettura di questo comunicato alla Camera dei Comuni ha provocato tutta una gamma di reazioni. Attlee, ad esempio, voleva assicurazione che l'accordo sarà veramente rappresentativo delle nazioni asiatiche e non verrà usato come strumento di colonialismo.

A tutti gli oppositori, Eden ha fatto osservare che l'impegno britannico, per il momento, è limitatissimo. Ripetutamente egli ha affermato di non aver preso alcun impegno preciso per un accordo, nè per alcun tipo di azione definita. In altre parole, il ministro britannico ha offerto ai Comuni una interpretazione «minima» del comunicato; l'opposizione laburista, invece, condivide assai da vicino l'interpretazione «massima», che dagli americani è data del comunicato odierno.

A Washington la preparazione di questo patto per la difesa del Pacifico sud-orientale ha già raggiunto uno stadio avanzato. Vi dovrebbero partecipare dieci paesi: Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, i tre Stati associati dell'Indocina (Vietnam, Laos e Cambogia), la Tailandia, le Filippine, l'Australia e la Nuova Zelanda. Vi resterà fuori la Cina nazionalista, che gli inglesi non sono disposti ad accettare.

Il compito di Dulles a Parigi, più che ottenere l'accettazione francese di questo piano (accettazione che sarebbe già stata assicurata a Washington per via diplomatica) sarebbe ora di determinare i futuri piani politici per i tre Stati indocinesi: ossia quale misura di indipendenza debba essere concessa alle popolazioni locali, e quale forma di associazione possa essere stabilita fra i governi indigeni e la Francia.

r. a.

Bidault accoglie Dulles all'arrivo a Parigi (Telefoto)

Migliori prospettive di accordo a Parigi

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 13 aprile.

Foster Dulles è arrivato oggi alle 17 all'aeroporto di Orly proveniente da Londra, ma non ha ancora iniziato le conversazioni diplomatiche con gli uomini politici francesi. Ha pranzato stasera all'Ambasciata degli Stati Uniti, dove l'ambasciatore Douglas Dillon lo ha messo al corrente dei più recenti sviluppi della situazione politica in Francia, e soltanto domattina alle 10 avrà un colloquio di mezz'ora con Georges Bidault. Alle 10,30 ci sarà quindi una riunione plenaria al Quai d'Orsay, nella quale Bidault e Foster Dulles saranno assistiti dai rispettivi esperti, una decina di persone in tutto.

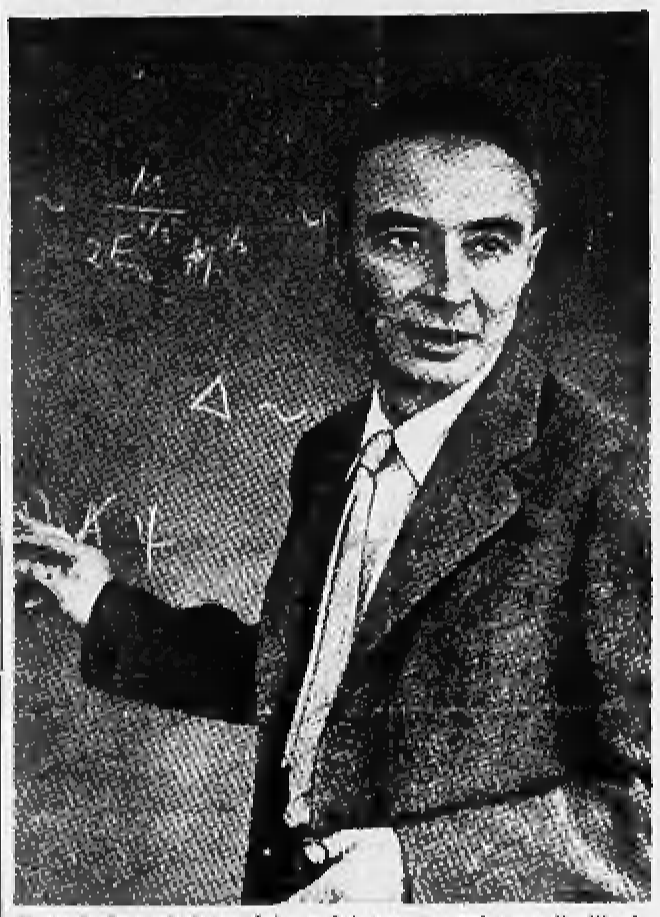
Il Segretario di Stato americano farà poi colazione dal Ministro degli Esteri e subito dopo riprenderanno le conversazioni al Quai d'Orsay. Alle ore 17 andrà a far visita al presidente Laniel e in serata riprenderà l'aereo per gli Stati Uniti. Sarà però di ritorno il 22 di questo mese per prendere parte alla riunione del Consiglio Atlantico che si aprirà il giorno dopo.

L'inquietudine che aveva dominato nei giorni scorsi gli ambienti politici francesi a causa di questa visita del Segretario di Stato americano è ormai dissipata dopo il risultato degli incontri che egli ha avuto a Londra con Anthony Eden. Al Quai d'Orsay si è infatti sicuri che Foster Dulles non chiederà alla Francia di partecipare ad un'azione diplomatica contro la Cina prima che sia avvenuta la conferenza di Ginevra, evitando così di mettere i ministri francesi in una situazione che sarebbe stata assai imbarazzante.

Allontanato il pericolo di un gesto che molti consideravano avventato, i francesi si rallegrano della visita del Segretario di Stato americano, e di questo cambiamento di umore si rende interprete stasera *Le Monde* in un articolo intitolato «Benvenuto a Dulles».

s. v.

L'emulo di Einstein



Il prof. Oppenheimer fotografato mentre spiega agli allievi la produzione di mesoni nelle esplosioni dei raggi cosmici

E' accusato di connivenza coi comunisti e sabotaggio della bomba H

Oppenheimer, "padre dell'atomica,, deferito a un comitato d'inchiesta

Enorme emozione negli Stati Uniti - Il grande scienziato faceva parte dei più segreti organismi tecnico-militari; ora Eisenhower gli ha vietato l'accesso a tutti gli uffici e laboratori - Pochi dubitano del patriottismo dell'imputato

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 13 aprile.

Uno degli uomini, ai quali gli Stati Uniti debbono la bomba atomica, il prof. Robert Oppenheimer, è stato sospeso dalle funzioni di consulente della Atomic Energy Commission e di membro del Consiglio supremo della Sicurezza nazionale, finchè una speciale commissione d'inchiesta avrà appurato alcune gravissime accuse sollevate contro di lui, accuse che confinano con i delitti di tradimento e di spionaggio a favore della Russia.

L'accusa che oggi colpisce di più la mente degli americani, è che Oppenheimer si sia opposto al proseguimento dei lavori per la realizzazione della bomba H, ritardandone gli studi per almeno diciotto mesi, e permettendo di conseguenza ai russi di passare per qualche tempo davanti agli Stati Uniti nella corsa agli armamenti termonucleari.

Fino alla sentenza, lo scienziato non potrà lavorare nei servizi atomici federali. E' stato il presidente Eisenhower a disporre personalmente che un «muro bianco» venga interposto tra Oppenheimer ed ogni informazione atomica di carattere segreto, in attesa che siano compiute le indagini; in questo periodo lo scienziato non solo sarà sospeso dalle sue funzioni ufficiali, ma non avrà accesso a nessun ufficio, a nessun laboratorio, a nessuna fabbrica dipendenti dalla Commissione atomica.

Il carattere veramente eccezionale di questo «caso», che sta scuotendo l'America fin dalle fondamenta, è superato solo dagli ancora più sensazionali motivi che lo hanno causato: la sospensione di Oppenheimer ed il suo deferimento alla speciale commissione di inchiesta costituiscono, infatti, la più audace ed intelligente mossa compiuta finora dal governo Eisenhower per infrangere il potere malefico esercitato dal senatore Mac Carthy.

L'intero «affare Oppenheimer» è stato architettato espressamente dai nemici palesi ed occulti del senatore, con il preciso intendimento di impedirgli di impadronirsi del «caso» dello scienziato atomico n. 1 e di sfruttarlo ai suoi fini demagogici e personali, così da rifarsi dell'insuccesso recente della sua lotta contro l'esercito.

Se il governo Eisenhower non avesse agito oggi, Mac Carthy avrebbe «fatto esplodere» a giorni la sua «bomba atomica», accusando il governo di fidarsi del celebre scienziato, pur sapendo che egli è sospettato di essere comunista.

La commissione di inchiesta per Oppenheimer si radunerà per la prima volta il 22 di questo mese. Se Mac Carthy avesse potuto sollevare per primo il caso, ed accusare il «padre dell'atomica» — assieme ad una dozzina dei più alti esponenti della Atomic Energy Commission e delle forze armate — di aver avuto contatti con elementi comunisti mentre lavorava ai supersegreti progetti della bomba A e della bomba H, sarebbe stato quasi impossibile ristabilire la verità e dimostrare che, a dispetto di ogni apparenza, Oppenheimer non è e non è mai stato un comunista militante, non è nè fu mai una spia, ma che è ed è stato, invece, nonostante le sue ingenuità politiche, uno dei più preziosi scienziati americani, una delle menti più acute e più capaci di penetrare i misteri del terribile mondo nucleare e termonucleare.

Tutte le prove che Mac Carthy avrebbe potuto presentare, infatti, hanno questa «spaventosa» caratteristica: sono vere nel senso, almeno, che confermano: 1) che Oppenheimer ha mantenuto strettissimi contatti con comunisti prima, e durante la sua partecipazione ai progetti per gli studi atomici; 2) che si è sempre circondato di comunisti; 3) che suo fratello, sua cognata e addirittura sua moglie erano membri attivi del partito comunista. Mai, nella sua lunga carriera di «cacciatore di spie» comuniste, Mac Carthy aveva potuto disporre di tante prove «vere».

Nessuno avrebbe potuto impugnarle, dal momento che Oppenheimer e tutti i suoi amici e colleghi implicati con lui nello «scandalo» hanno esplicitamente ammesso di aver compiuto gli «atti» che Mac Carthy si preparava a bollare come atti di tradimento.

Sospendendo Oppenheimer (la misura è stata presa, si noti, il 23 dicembre dell'anno scorso, anche se soltanto oggi è stata rivelata), pubblicando le accuse e deferendo la questione ad una speciale commissione di inchiesta, composta di uomini superiori ad ogni sospetto, il gen. Eisenhower ha evitato in anticipo questi pericoli.

La decisione di precedere Mac Carthy è stata accelerata dalla imprudente dichiarazione, fatta recentemente dal senatore, secondo il quale la fabbricazione della bomba H venne deliberatamente ritardata per colpa di oscure influenze che agivano nel seno stesso dell'Atomic Energy Commission. Una simile dichiarazione avvertì il governo che Mac Carthy stava preparando qualcosa. E poichè le accuse contro Oppenheimer erano a conoscenza del F.B.I. e del governo da parecchio tempo ed i maggiori uffici di controllo degli Stati Uniti le hanno discusse e respinte decine di volte, era prevedibile che Mac Carthy ne fosse venuto in possesso. Si decise così di renderle pubbliche, autorizzando gli uffici interessati e lo stesso Oppenheimer a comunicare alla stampa i documenti e le lettere che si sono scambiati. Tutti i giornali, difatti, oggi le riportano integralmente.

Le varie accuse gravanti su Oppenheimer sono, in apparenza, assai gravi; egli stesso se ne giustifica in una lettera, in cui accetta di sottoporsi all'inquisizione del Comitato; ma insieme spiega come il suo lealismo sia al di sopra di ogni sospetto e soprattutto sfata la leggenda di sabotaggio alla costruzione della bomba H. Egli era contrario alla sua costruzione nel 1949, perchè non la giudicava nè utile nè opportuna, e il suo parere era condiviso, del resto, dalla maggioranza dei suoi colleghi. Ecco tutto.

David Lilienthal stesso vi era contrario, mentre Lewis Strauss la sosteneva; i pareri erano divisi pure in seno al Consiglio Nazionale della Difesa. Fu Truman a prendere, contro la maggioranza degli esperti, la decisione di costruire la bomba H.

Pochi pensano che la Commissione d'inchiesta concluda la sua investigazione con una condanna. Già oggi il generale Leslier Groves, che durante la guerra era a capo dell'ufficio progetti per la costruzione della bomba atomica, ha dichiarato che per parte sua accetta «la piena responsabilità» della nomina, da lui approvata, del dottor Oppenheimer. E Albert Einstein ha detto: «Ho il massimo rispetto e il più caldo affetto per il dottor Oppenheimer. Lo ammiro non solo come scienziato, ma anche come uomo di grandi qualità umane».

g. t.

Tre professori americani esonerati per comunismo

New York, 13 aprile.

Sotto l'accusa di avere aderito al partito comunista nel 1930, sono stati esonerati dalle loro funzioni tre professori dell'«Hunter College» di New York.

"Ed io divenni come la morte,,

Roberto Oppenheimer è il fisico americano che diresse i laboratori di Los Alamos nei fortunosi anni 1943-'45, l'uomo alle cui straordinarie qualità si deve la realizzazione, in un tempo di incredibile rapidità, della bomba atomica. Intorno a lui, figlio d'un benestante commerciante immigrato dalla Germania, si è venuta creando una sorta di leggenda.

Si ricorda la sua incorreggibile vocazione di «primo della classe» dei suoi anni di scolaro, ed egli stesso ne riprova, sovvenendosene, un senso di fastidio. C'è la sua collezione di lauree, di diplomi raccolti nelle università più rinomate d'America e di Europa: Harvard, Cambridge, Gottinga; quel suo sport favorito di presentarsi ai più difficili esami, soprattutto per il piacevole eccitamento che gli dava l'affrontarli e il gusto che provava a superarli, «summa cum laude»; e poi l'intrinsichezza che, giovanissimo, lo legò ai più illustri fisici del suo tempo, dai quali solo accettava d'imparare; e poi ancora la sua padronanza delle lingue: quel suo leggere in latino senza dizionari, e gustar Platone nel testo greco, e Dante in quello italiano; e il divertirsi a scrivere sonetti in francese, e lo svagarsi con il sanscrito e il cinese, e quell'uscita che gli si attribuisce degli anni quand'era studente ad Harvard: «Ha fatto così caldo oggi, che una sola cosa ho potuto fare: di starmene a letto e leggere la *Teoria dinamica dei gas* del Jeans»; questi ed altri episodi e circostanze contribuirono a far di lui un uomo stravagante. Quando si accorgeva che le sue qualità lo straniavano dagli altri, si irritava con se stesso: e imparò alla fine a controllarsi per portarsi più vicino a un livello socialmente accettabile.

Nel 1943 era professore di fisica all'Università di California. Si cercava un cervello d'eccezione, capace di guidare una impresa nuovissima, tremenda. L'anno innanzi Fermi aveva dato esca alla prima pila nucleare: si era riconosciuto la possibilità di stabilire una catena di eventi nucleari, capaci di manifestarsi come esplosione di straordinaria potenza; si aveva ragione di credere, anzi, che i tedeschi lavorassero segretamente alla stessa impresa. Bisognava arrivare prima. Oppenheimer fu scelto a capo della più dispendiosa e urgente delle imprese. Una impresa che beveva uno dopo l'altro milioni di dollari e che impegnava migliaia di laboratori. L'uomo accettò e si dimostrò all'altezza del compito. La sua straordinaria capacità di capire tutto, subito, in fretta, non gli risparmiò di dover lavorare venti ore al giorno.

Il 16 luglio 1945 fu il suo grande giorno. Nel deserto del Nuovo Messico si provava la prima bomba atomica. Solo nel momento della esplosione egli ebbe la certezza che l'immensa mole di lavoro e di denaro spesi in due anni d'incredibile tensione, non era andata frustrata. Confessò poi che gli era balenato alla mente il distico d'un certo scritto indù: «Io sono diventato la morte, io sono un distruttore di mondi».

Lo stesso anno lasciò la sua carica, pure continuando a dare opera alla Commissione per l'energia atomica, soprattutto come consulente sulle applicazioni nucleari del tempo di pace. Fu detto di lui che un senso di colpevolezza seguisse al trionfo della sua bravura tecnica e organizzativa. Certamente fu del numero degli scienziati che subito abbandonarono gli studi diretti alla fabbricazione delle bombe: come fecero Urey e Libby che si volsero allo studio della radioattività dei fossili; e come fecero Fermi e Bethe che tornarono alle indagini di fisica teorica. Fu anche del numero degli scienziati americani che non credettero alla possibilità di un monopolio dell'arma atomica: «Il nostro monopolio, disse — ed ognuno veda quanto avesse ragione — è come un gelato che si squaglia al sole». Dal 1947 era direttore dell'Istituto di Alti Studi di Princeton, dove lavora e dimora Alberto Einstein.

Didimo

Il governo attuerà dopo Pasqua la riforma della legge elettorale

Verranno modificate anche le norme per le «amministrative» - Le sinistre preparano manifestazioni contro la CED - Scelba in vacanza in Sicilia

Roma, 13 aprile.

Aggiornati fino al 27 p. v. i lavori parlamentari, anche nell'attività governativa, nell'imminenza della Pasqua, si registra un certo rallentamento. Il Presidente del Consiglio, on. Scelba, s'è concesso un breve periodo di vacanza: è andato in vacanza a Caltagirone, sua città natale, e qui in un breve discorso ha invitato tutti gli italiani a collaborare col governo «perchè noi non abbiamo altra mira o ambizione che quella di mantenere all'Italia le libertà conquistate dal popolo tanto duramente».

Dopo le ferie pasquali verrà affrontato il «problema delle leggi elettorali»; si attuerà, cioè, l'accordo quadripartitico per l'abrogazione della legge maggioritaria ed il ritorno al principio proporzionalistico. L'incarico di elaborare le modifiche alla legge elettorale vigente per l'elezione della Camera dei deputati, nonchè di procedere all'esame dei vari progetti verrà affidato ad un Comitato interministeriale.

Anche per la legge elettorale amministrativa siamo alla vigilia di una riforma. Come sarà attuata? Le direzioni dei partiti sono tutte orientate verso l'attuazione di un sistema, il quale eviti gli apparentamenti delle liste che, come nel caso recente di Castellammare, pongono problemi politici di difficile soluzione e possono provocare attriti tra i partiti coalizzati. Il problema appare complesso, ma verrà avviato a soluzione dal Comitato interministeriale con spirito di collaborazione. Per i grandi centri urbani si tornerà di certo al sistema proporzionale. Non è improbabile che il prossimo ciclo delle «Amministrative» in alcuni Comuni del centro e del nord-Italia debba subire un rinvio appunto a causa della rielaborazione della legge elettorale. La durata delle amministrazioni di cui sta per scadere il periodo di carica sarebbe, cioè, prorogata di qualche mese.

La d. c. si sta preparando al congresso del partito del prossimo giugno a Napoli. Secondo le previsioni che già si fanno, esso dovrebbe veder prevalere le forze centriste (la vecchia guardia di De Gasperi) e quelle di «Iniziativa democratica», ora alleate in direzione. Più prossimo — dal 5 all'8 di giugno — è il congresso di un altro partito della coalizione governativa, il socialista democratico. E' stata resa nota, quest'oggi, la relazione che il segretario del partito Matteo Matteotti leggerà al congresso di Roma. Su di essa si baseranno le discussioni precongressuali.

Dichiarato che sarebbe stato «assurdo un rifiuto ad aderire al governo», la relazione rileva, per la parte sindacale, che «l'enorme maggioranza degli iscritti al partito milita nella U.I.L., senza sottovalutare però il fatto che alcuni compagni permangono nell'organizzazione e nei quadri della C.I.S.L. e della C.G.I.L.». Circa la politica estera la relazione dice testualmente: «Il P. S. D. I. si impegna a sostenere la necessità dell'adesione alla C.E.D., impegnandosi a chiedere la rapida costituzione della comunità politica, strumento valido per la creazione di un'Europa libera e federata, elemento di pace e di progresso sociale».

Proprio oggi l'esecutivo nazionale della U.I.L., dopo aver esaminato gli sviluppi che sta assumendo nel nostro Paese l'azione sindacale comunista al problema dell'esercito europeo, «ha dato disposizione ai lavoratori aderenti o simpatizzanti di astenersi dalle manifestazioni agitatorie che i sindacati comunisti stanno preparando per dimostrare contro la Comunità Europea di Difesa, eseguendo in ciò precise disposizioni della potenza straniera da cui dipendono».

Mobilitato contro la C.E.D. è, come del resto si sapeva, anche il P.S.I. «Allo scopo di assicurarsi l'appoggio delle masse nella lotta che si propone di attuare in Parlamento» il partito di Nenni ha indetto, per il 23 di maggio, manifestazioni anti-C.E.D. nelle piazze dei capoluoghi di provincia. La risoluzione finale del comitato centrale del PSI ribadisce, l'opposizione risoluta al Gabinetto Scelba e la «politica di apertura verso quanti avvertono la necessità di una svolta suscettibile di allargare la base sociale dello Stato repubblicano e costituire una nuova maggioranza parlamentare per un programma di distensione interna ed internazionale e di progresso sociale».

E' la stessa linea del *leader* del P.C.I. il cui accenno ad un «incontro più profondo tra cattolici e comunisti» — ripreso quest'oggi, sempre al Comitato centrale del P.C.I. in un lungo intervento di Di Vittorio — per un fronte unico contro le minacce atomiche ha avuto reazioni negative negli ambienti vaticani, che giudicano il discorso dell'on. Togliatti come «un nuovo tentativo per confondere le idee dei cattolici». Si ricorda a questo proposito che la possibilità di una collaborazione tra comunisti e cattolici è esclusa nel modo più assoluto dal decreto del Sant'Uffizio con il quale i comunisti vennero scomunicati.

v. s.

I MUTAMENTI ALLA R.A.I.

Che cosa si attende il pubblico

Roma, 13 aprile.

Non si comprende bene cosa stia accadendo in questi giorni alla Radiotelevisione, ma è qualcosa che rassomiglia molto da vicino ad un piccolo terremoto in tutto il suo stato maggiore direttivo. Il presidente ha presentato le dimissioni, più o meno spontanee e comunque subito accettate. Il consiglio di amministrazione è stato rinnovato. Il direttore generale e consigliere delegato, che era il vero e supremo regolatore dell'Ente, non è stato confermato nei suoi incarichi.

Lo strano è che, mentre si è proceduto con rapidità e decisione a smantellare la vecchia struttura direttiva, non si è invece ancora provveduto, contrariamente a quanto avviene in simili casi, a rimpiazzarla con una nuova. Si parla di uno sdoppiamento tra le funzioni del direttore generale e quelle del consigliere delegato, che però è combattuto da coloro che nella nuova sistemazione dovrebbero perdere una parte del loro potere. Si dovrebbe inoltre rinnovare completamente l'attuale «commissione di controllo», dimostratasi scarsamente efficiente. E, quanto al nuovo presidente, sembra che non sia facile trovare la persona adatta; è difficile in ogni modo la scelta tra i molti aspiranti.

Vi sono, probabilmente, problemi di equilibrio politico, di posizioni costituite da infrangere, di interessi economici da regolare, che non è agevole risolvere. Diamo tempo al tempo; tanto più che, a quanto si assicura, non si dovrà attendere molto per conoscere i lineamenti della nuova sistemazione. Nell'attesa, sarà bene ricordare quanta importanza l'opinione pubblica attribuisce a questi mutamenti e con quanto interesse attende che i servizi della Radio siano migliorati.

In una situazione di monopolio, come è quella di cui gode, la RAI non può considerarsi un'azienda privata. Le sue funzioni sono di servizio pubblico; un servizio che dispone di 16 miliardi annui.

Si è reso conto il governo dell'importanza di questo strumento, è convinto che non si può considerare la Radio come una tribuna privata, alla stregua di un giornale di partito o di una sala di conferenze poichè essa è, in definitiva, la voce dello Stato? Sino ad oggi, ci sembra, alla domanda non si poteva rispondere che negativamente. Troppo spesso, ascoltando certi «parlamentini», constatando l'ingenuità e la banalità con cui vengono organizzati certi programmi, si è costretti a constatare che si è ancora lontani dall'auspicata funzione di cultura popolare e di educazione politica. Ora, però, «qualcosa si muove», anche alla Radio. Speriamo si muova per il meglio.

a. f.

CRONACA CITTADINA

Un aumento dopo l'altro

La tazza di caffè costerà 5 lire di più

Brutte notizie sul caffè. I grossisti importatori hanno inviato ai bar e alle drogherie [redacted] circolare per avvertirli che subirà entro il 20 aprile un ulteriore aumento di 150-250 lire il chilo (150 le qualità più scadenti, 200 le medie e 250 le buone).

I proprietari di bar — ci ha dichiarato il presidente dell'Epat signor Sodano — a loro volta ritoccheranno entro il mese il prezzo del caffè in tazza: con ogni probabilità sarà deciso un aumento di 5 lire. Per sorbire una tazzina della aromatica bevanda si dovranno cioè spendere [redacted] o 55 lire a seconda dei locali.

Le cause dell'aumento all'ingrosso sono le stesse di sei mesi fa e in gran parte indipendenti dalla volontà degli importatori italiani che operano sui mercati mondiali. «L'incremento dei consumi — ci ha spiegato il segretario dell'associazione piemontese grossisti [redacted], Fico — è coinciso con una contrazione della produzione. La gelata che ha colpito il Brasile nell'agosto dello scorso anno ha distrutto gran parte delle piantagioni. Il raccolto, nei soli Stati di San Paolo e Paranà, è sceso da 19 a 9 milioni di sacchi. La disponibilità mondiale di 33 milioni di sacchi non è stata sufficiente a soddisfare le richieste. In previsione di un altro raccolto scarso (per la campagna 1954-'55) 13 milioni di sacchi di quest'anno sono già tutti praticamente venduti».

«In queste condizioni — ha concluso il comm. Fico — per continuare a mantenere un prezzo basso si sarebbero dovute declassare le qualità delle miscele. Cosa alla quale non si deve assolutamente arrivare poichè in tal modo si rischierebbe di sviare il consumo verso altre bevande ottenendo, ben più aggravato, il risultato che si vuole evitare». Documenti alla mano i grossisti affermano di aver fatto sinora il possibile per contenere gli aumenti del caffè che sui mercati internazionali è cresciuto di oltre il 50 per cento dall'ottobre scorso ad oggi.

Altrettanto (a giudicare dalle cifre di cui non abbiamo ragione di dubitare) non sembrano disposti a fare gli esercizi pubblici. Dieci lire in più per ogni tazzina — cinque qualche mese fa e cinque entro maggio — corrispondono a un aumento di 1500 lire al chilo del caffè in grana. Questo invece ha subìto nello stesso periodo una maggiorazione di 500-700 lire il chilo. Perchè questa rilevante differenza a favore dei bar? L'aumento delle tasse e dei costi di esercizio non è una giustificazione sufficiente. Esistono anche le frazioni di cinque lire. La tazzina di caffè non deve più essere considerata un genere voluttuario: è entrata nell'uso comune come il tram: perciò è opportuno evitare aumenti eccessivi e ingiustificati.

Brigantesca impresa nella succursale di un istituto di credito a Porta Nuova

Armato di pistola aggredisce e immobilizza il direttore e un ispettore del Banco di Roma

Il bandito, che aveva legato anche il fattorino, riesce ad impossessarsi soltanto di 10 mila lire: la cassaforte era chiusa e mancavano le chiavi - La fuga del lestofante - Piantato su di un tavolo resta un pugnale con una bussola incastrata nell'impugnatura

Tutta la polizia e in particolar modo la Squadra Mobile sta ricercando il bandito mascherato che con la pistola in pugno ha fatto irruzione ieri mattina nei locali dell'agenzia A del Banco di Roma a Porta Nuova, e precisamente in via Lagrange n. 51.

L'audacissimo tentativo è stato effettuato verso le otto. Il fattorino Roberto Bruera di 37 anni, abitante a Pinerolo, era entrato da pochi minuti nell'agenzia passando per la porticina che dà sul cortile. La porta principale invece non sarebbe stata aperta che poco prima delle nove cioè all'inizio del lavoro normale ed all'afflusso del pubblico nel locale. Il Bruera cominciava a riordinare le scrivanie e a compiere un giro di ispezione. Intanto era giunto il direttore dell'agenzia dottor Giovanni Antonioli, domiciliato in via Saluzzo 101. Quasi contemporaneamente arrivava il dottor Aldo Cerri, di 53 anni, ispettore della sede centrale di Roma che si trovava [redacted] nostra città per uno dei consueti controlli amministrativi.

Il dottor Antonioli e il dottor Cerri si erano appena seduti ai rispettivi tavoli allorchè il campanello della porticina del cortile squillava più volte. Il fattorino Bruera si recava ad aprire. Ed ecco, fulminea, si svolgeva la scena dell'aggressione. Il fattorino aveva appena dischiuso l'uscio che un [redacted] irrompeva nell'interno dandogli un tremendo spintone. Si trattava di un individuo di media statura, vestito decorosamente di grigio, con il cappello calato sulla fronte ed una benda nera che gli copriva la parte inferiore della faccia. Il bandito impugnava una grossa pistola a tamburo, forse una calibro 12. I tre malcapitati restavano immobili per lo stupefazione e lo spavento. Ad essi il lestofante intimava: «Buttatevi tutti a terra, altrimenti sparo. Non muovetevi se no qui dentro capita un macello». Lo sconosciuto parlava in corretto italiano senza inflessioni dialettali rimarchevoli.

I tre non potevano far altro che obbedire. Il bandito estraeva di tasca una robusta funicella e con rapidità e abilità consumate, legava il fattorino, indi il direttore dell'agenzia e infine l'ispettore al quale rubava il portafogli contenente circa dieci mila lire. Dopo di che traeva dalla giacca un pugnale e compiva un gesto stranissimo: lo mandava cioè a conficcarsi nel legno del bancone. Il pugnale veniva poi sequestrato dalla Squadra Mobile: arma bizzarra che porta incastrata nell'impugnatura una bussola. Sul manico [redacted] stat rilevate, nitide e [redacted], impronte digitali.

Compiuto il gesto, una specie di bravata incomprensibile, il bandito chiedeva la chiave della cassaforte. Ma il direttore gli rispondeva: «La chiave io [redacted] ce l'ho. La tiene il cassiere che non è [redacted] arrivato». «E quando arriva?». «Fra pochi minuti». Il bandito [redacted] slegava le mani al direttore e lo portava accanto [redacted] porta d'ingresso e lo obbligava ad aprirla. Indi gli diceva: «Quando arriverà il cassiere ti farai dare le chiavi. Non far scherzi altrimenti ti pianterò una pallottola nella schiena». L'angosciosa attesa durava una decina di minuti, alla fine il cassiere arrivava. Non appena aperta la porta, il direttore, incurante del gravissimo pericolo che correva, si slanciava in avanti ed usciva respingendo il collega esterrefatto. Gridando percorreva via Lagrange e arrivava sino all'angolo di corso Vittorio e qui dava l'allarme al vigile municipale addetto alle segnalazioni stradali. Subito il vigile lo seguiva ed entrambi tornavano verso la banca.

Intanto però il bandito era riuscito a fuggire. Aveva attraversato i locali della banca, era arrivato nel cortile e di qui era uscito in via Rattazzi. Da via Rattazzi si portava in via Lagrange e da via Lagrange, [redacted] probabilità, nella zona dei giardini di Porta Nuova dove le sue tracce si sono completamente perse. Il solo custode dello stabile di via Lagrange 51, Michele Turino, riusciva a vederlo, ma non poteva scorgerne i connotati.

Sul posto giungevano la Celere e la Mobile e giungeva anche la polizia scientifica che, [redacted] abbiamo detto, rilevava parecchie impronte digitali specie sul manico del pugnale. Si [redacted] attivissime ricerche ma sino a ieri sera tali ricerche non avevano avuto esito. Si suppone che l'impresa [redacted] preparata da molto tempo e si ritiene anche che il lestofante non fosse solo nel tentativo. Infatti due giovanotti [redacted] stati visti [redacted] con attitudine sospetta nel cortile di via Rattazzi fra le sette e le otto, poco prima cioè dell'aggressione. Il particolare della bussola incastrata nel coltello e l'abilità con cui il bandito ha legato le vittime [redacted] far pensare che il malvivente sia stato marinaio.

Il direttore e il fattorino dopo la paurosa avventura

Il pugnale del bandito

Reduci da un corso di viabilità

I «civich» parlano dei vigili di Parigi

«In una settimana [redacted] abbiamo visto dare una sola multa». Questa frase riassume le impressioni riportate dai nostri civich nel breve corso di «viabilità» fatto a Parigi. I dieci vigili segnalatori (dette guardie: Modesto Barbero, Giulio Conti, Walter Ducco, Francesco Gallina, Saverio Mocellin, Antonio Milan e Candido Battaglia; due sottufficiali, il maresciallo Cesare Colombo e il brigadiere Antonio Barberis e l'ufficiale Giovanni Avalle) [redacted] tornati ieri mattina dalla capitale francese dove, affiancati dagli «agents» parigini, hanno diretto il traffico nei punti più difficili e congestionati della città.

«C'è [redacted] ragione delle poche multe di Parigi — ci dice il maresciallo Colombo. — Prima di tutto abbiamo notato che fra vigili e automobilisti corre buona armonia e reciproco rispetto: i secondi sono disciplinati e mostrano un notevole senso di responsabilità. Gli agenti, in cambio, [redacted] comprensivi, e indulgenti. Senza però che il traffico, in certe ore sconvolgente, ne sia danneggiato...».

I civich parlano con una certa ammirazione dei veicoli che disciplinatamente si fermano ai semafori, dànno il passo ai pedoni, [redacted] tentano di infrangere i divieti. «Questa, che chiameremo maggior educazione stradale, l'abbiamo notata anche nei crocicchi dove le segnalazioni sono automatiche, e non c'è ombra di vigile nei dintorni».

— Incidenti?

«Pochi. Qualche parafango ammaccato, qualche ciclista a terra, ma [redacted] conseguenze — commenta il vigile Barberis. — E gli "agents" non perdono mai la calma. Anzi, i loro ordini energici spazzano via ogni tentativo di ingorgo. Se scendessero dalla pedana per mettere mano al taccuino delle multe, il traffico resterebbe paralizzato per un quarto d'ora. E la punizione ad un indisciplinato si trasformerebbe, ingiustamente, in una punizione collettiva». Ed aggiunge: «Quel che abbiamo imparato in questa settimana cercheremo di metterlo in atto a Torino. Ma perchè, dopo di noi, non viene mandata a Parigi anche una delegazione di automobilisti? Anche loro avrebbero qualche cosa da imparare, e la lezione sarebbe completa».

Per il Salone dell'automobile

Lavori a buon punto a Torino - Esposizioni

Nel palazzo di «Torino Esposizioni» già da alcuni giorni ferve intenso il lavoro: squadre di operai stanno allestendo in tutti i vasti saloni gli stands che accoglieranno la trentaseiesima rassegna internazionale dell'automobile che verrà inaugurata il [redacted] aprile prossimo. Alla solenne cerimonia presenzierà il Presidente della Repubblica Luigi Einaudi [redacted] ha concesso alla manifestazione — la più importante della nostra città — il [redacted] alto patronato.

Il 36° [redacted] internazionale dell'Automobile ha già conseguito un grande successo iniziale: infatti — come altra volta pubblicammo — le iscrizioni si sono chiuse con la partecipazione di 450 espositori appartenenti a 11 nazioni; saranno presenti 70 fabbriche di automobili alcune delle quali presenteranno modelli [redacted] ancora esposti in Italia.

A questo successo non sarà inferiore quello dei visitatori: lo fa presumere il gran numero di prenotazioni di camere negli alberghi della città, alcuni dei quali hanno già registrato il tutto esaurito a partire dal 19 aprile prossimo.

Per gli ospiti Torino ha preparato festose accoglienze organizzando manifestazioni collaterali che allieteranno il loro soggiorno.

Una partigiana caduta nella lotta per la Liberazione

Domani, alle ore 21, la dott.ssa Matilde Di Pietrantonio e la professoressa Luisa Sturani, commemoreranno la studentessa partigiana Elsa Falerno, caduta nella lotta per la Liberazione. La manifestazione, promossa dal Comitato unitario per il decennale della Resistenza e dall'U.D.I., si terrà in via Alfieri ang. piazza Solferino, sul luogo [redacted] la giovane fu fucilata e dove è stata murata una lapide in ricordo del suo sacrificio.

Al Consiglio comunale

Tra un mese la linea "H,,

Il Consiglio Comunale ieri sera, dopo un'ora di seduta pubblica, è passato in seduta segreta per la [redacted] di tre nuovi capi-divisione. Nella prima parte della discussione sono state approvate alcune delibere di una certa importanza fra cui la ripetizione della gara di appalto per la costruzione di un'autorimessa sotto il giardino della Cittadella e l'entrata in servizio, entro il 15 maggio, della nuova linea automobilistica «H» in sostituzione del tram n. 20. Il consigliere ing. Balduzzi (p.c.i.) chiede che venga conservato l'attuale capolinea di corso Racconigi angolo via Frassinetto anzichè far deviare la linea per via Bardonecchia. L'assessore ing. Anselmetti (d. c.) spiega che lo spostamento è stato deciso dall'Azienda Tranvie Municipali in base alle esigenze della zona e che comunque, trattandosi di trasporti su gomma senza impianti fissi, non sarà difficile modificare il percorso stabilito oggi dai tecnici se le necessità lo richiederanno.

TEMPERATURA DI IERI

MINIMA + 1,6
MASSIMA + 16,5

Il bollettino meteorologico segnala inoltre i seguenti dati: temp. media +14,1, umidità 51 %, pressione 730,8. Previsioni: cielo poco nuvoloso, venti deboli vari, visibilità buona, temperatura in lieve aumento.

Alla fine di aprile la sentenza nel processo delle sette spie

Ieri pomeriggio, al Tribunale Militare, è proseguito a porte chiuse il processo ai sette giovani imputati di spionaggio. Anche l'udienza di oggi, la settima, avrà luogo nel pomeriggio. Il dibattito verrà quindi rinviato a martedì prossimo e subirà probabilmente una nuova sospensione dal giorno 22 al 24 perchè deve essere discussa un'altra causa già fissata a ruolo. Per questi motivi, perchè devono ancora essere interrogati alcuni imputati, testimoni dedotti dall'accusa e dalla difesa ed i tre ufficiali che effettuarono le perizie sulle fotocopie dei documenti inviati a Praga, la sentenza non potrà probabilmente essere pronunciata prima della fine del mese.

Ieri è stato interrogato l'imputato Bozzalla, l'ex-calciatore che, all'atto dell'arresto prestava servizio militare a Palmanova. Le accuse rivolte al giovane sembra non rivestano particolare gravità; quanto al denaro ricevuto dal Doria egli si è sempre difeso asserendo che si trattava della restituzione di un prestito e non di un compenso per le informazioni dategli. E queste informazioni — asserì l'imputato — erano pure frutto di [redacted]. Egli venne a contatto con il Doria [redacted] il Brusotto con cui [redacted] in amicizia [redacted] da bambino.

E' probabile che già durante l'interrogatorio del Bozzalla siano stati chiamati a deporre i periti per rispondere se quanto l'imputato asserisce a proposito dell'invenzione delle notizie risponda o no a verità. Si sarebbe quindi entrati nella fase più delicata del processo poichè le conclusioni degli esperti sono coperte dal più assoluto segreto e nulla di esse può essere riferito.

Oggi sarà forse la volta del Signorino a subire l'esame dei giudici.

Identificato l'automobilista che investì ed uccise un operaio

Dopo il mortale incidente è fuggito e non è stato ancora rintracciato

Domenica scorsa una comitiva di giovani che rientrava verso le 23,45 da Torino verso Settimo, faceva una macabra scoperta. A circa due chilometri dalle case Snia lungo la strada provinciale che porta a Settimo, in un fosso, essi scorgevano un uomo supino, immobile, coperto di sangue. Accanto a lui, sull'orlo della massicciata, vi era una bicicletta rossa, contorta e un gran numero di frammenti di vetro.

I carabinieri di Settimo, accorsi sul luogo, identificavano il morto, da un certificato elettorale che aveva in tasca, per l'operaio Carlo Bonardi fu Sante di 28 anni. Evidentemente l'infelice [redacted] stato investito a tergo da [redacted] automobile che l'aveva scaraventato nel fosso. Il Bonardi doveva essere deceduto circa un quarto d'ora dopo l'incidente causa la frattura della base cranica e lesioni interne. Senza dubbio l'automobile, nell'incidente, aveva riportato danni [redacted] lievi alla carrozzeria. Per cui iniziavano, febbrili, le ricerche.

Del fatto, s'interessava anche il commissariato Madonna di Campagna e il funzionario dott. Nicolosi inviava i suoi sottufficiali ed agenti in tutte le autorimesse e officine di riparazione della zona. Finalmente, ieri mattina, le fatiche venivano coronate da successo. Si poteva così individuare l'investitore nel giovane Pasquale Toscano di Antonio, domiciliato in [redacted] Novara 23. Il Toscano aveva noleggiato la macchina, una «1400» targata [redacted], presso un'autorimessa di via Brandizzo. Domenica sera era tornato con la macchina che presentava una forte ammaccatura sul lato destro e la rottura del cristallo di un finestrino. Dichiarava di aver cozzato contro un palo. La «1400» veniva allora portata da un carrozziere di strada delle Campagne per le necessarie riparazioni e qui la polizia la rinveniva.

Il Toscano, su cui pesa la grave responsabilità di aver abbandonato senza [redacted] l'operaio agonizzante, è stato invano ricercato in via Novara 23. Da domenica sera è scomparso e nessuno più l'ha veduto.

Una baruffa con agenti per manifesti non autorizzati

La sera [redacted] 21 gennaio scorso gli agenti di polizia Alfonso Fusco e Nestore Liberatore mentre erano intenti a staccare da un muro, in via Frassineto angolo via Capriolo, un manifesto del partito [redacted] affisso senza la prescritta autorizzazione, venivano insultati da due giovani sbucati da una via laterale. Dopo un breve alterco i due, identificati poi per Virgilio Sparavier di 22 anni e Giuseppe [redacted] fu Pietro, pure 22enne, aderivano all'invito degli agenti di seguirli in una vicina osteria. Là v'erano otto avventori i quali rimasero sordi alla richiesta degli agenti di aiutarli a ridurre alla ragione i due giovani che avevano cominciato a dare in escandescenze. Anzi uno, Angelo Adami fu Ferruccio, si avvicinò all'agente Fusco e pretese che gli consegnasse il raschietto di cui si era servito per staccare i manifesti. Il suo intervento rincuorò lo Sparavier ed il Dalmasso che si lanciarono contro gli agenti, uno dei quali, il Fusco, fu picchiato piuttosto duramente: all'ospedale fu giudicato guaribile in 10 giorni.

Lo Sparavier, il Dalmasso e l'Adami [redacted] rinviati a giudizio del Tribunale, i primi due imputati di offese all'onore ed al prestigio di agenti nell'esercizio delle loro funzioni, tutti e tre di [redacted] a pubblico ufficiale. Sul banco degli imputati sedevano pure gli avventori dell'osteria i quali [redacted] accusati di essersi rifiutati di prestare il loro aiuto agli agenti.

Il processo si è celebrato [redacted] pomeriggio alla prima sezione del Tribunale (pres. Ricca Barberis, P. M. Dal Fosso, canc. Renda). Difesi dagli avvocati Dumitry, Noya, De Marchi, Colla, Guidetti Serra, gli imputati sono stati condannati: Sparavier a 11 mesi e 15 giorni di reclusione, Dalmasso a 9 mesi e 15 giorni, Adami a 15 mesi; gli avventori dell'osteria a multe varianti da 20 a 15 mila lire. A tutti sono stati concessi i benefici della condizionale e della non [redacted].

All'esame della Giunta la convenzione pel metano

La Giunta Comunale ha approvato ieri la convenzione stipulata dal Comune con la S.N.A.M. per la fornitura di metano per le piccole utenze torinesi. Il metano acquistato dal Comune sarà poi ceduto — come abbiamo pubblicato ieri — alla Società Italiana Gas per la distribuzione. Sono stati inoltre approvati i seguenti stanziamenti: 500 milioni per le opere a carico del Comune nella Centrale idroelettrica di Stura-San Mauro; 3 milioni per la fognatura di via Monfalcone; 4 milioni per la fognatura di corso Brianza; 7 milioni per il fondo stradale di via Monfalcone. La Giunta, infine, ha confermato in servizio tutti i dipendenti fuori ruolo del Municipio (impiegati, salariati e operai) per l'anno in corso in attesa dell'approvazione dell'organico.

STATO CIVILE

Saracco Maria ved. Raid, a. 85, casal., c. G. Ferraris 120; **Secco Maria**, a. 83, casal., v. Cibrario 124; **Carpinello Maria ved. Riva**, a. 72, casal., v. Barge 13; **Alberta Adelaide ved. Borella**, a. 74, casal., c. Vercelli 232; **Brandol Enrico**, a. 66, pens., v. Rossana 26; **Costanzo Salvatore**, a. 63, esercente, c. Lecce 28; **Nari Mercede ved. Bergamini**, a. 63, via Lessona 55 bis; **Ferrero Giovanni**, a. 64, impiegato, v. Beaulard 45; **Gale Angela ved. Dappiano**, a. 64, casal., v. Domodossola 44; **Borsello Jolanda m. Quaglia**, a. 39, v. Barbaroux 9.

Deceduti in ospedali: **Merighi Susanna**, giorni 6; **Leone Gino**, a. 68, manovale; **Di Chiara Caterina m. Maslara**, a. 54, casal.; **Vorra Giuseppa ved. Fino**, a. 71, casal.; **Bertola Ottavio**, a. 64, pens.; **Rossa Clara m. Fino**, a. 57, casal.; **Aletter Emilia**, a. 77, casal.; **Ferrero Giovanni**, a. 61, pens.; **Torzi Antonino**, a. 57, manovale; **Basso Anna ved. De Paoli**, a. 74, pens.; **Perego Antonia**, a. 44, suora; **Dill Guido**, a. 67, manovale; **Bonzano Vincenza m. Viscardi**, a. 51, casalinga.

Residenti in Torino deceduti fuori Torino: **Lanzetti Antonio**, a. 36, Rivalta; **Magnone Lucia**, a. 80, Nizza; **Gallinotti Elvira in Bertolino**, a. 85, Asmara; **Desgara Bronislawa**, a. 47, Bolligliera Alta; **Ottonello Giovanni**, a. 94, Lauriano; **Paglieri Maria**, a. 17, Bra; **Lustro Tullio**, giorni 18, Rimini; **Cerruti Costantino**, a. 79, Asmara; **Scagliano Ida in Gandi**, a. 73, S. Mauro Torinese; **Sardo Domenico**, a. 78, Cambiano; **[illegible]**, a. 61, Castello d'Annone.

La mostra di Cavour per le celebrazioni del '59-'61

Il prof. Luigi Bulferetti, presidente del Consiglio direttivo dell'Istituto per la Storia del Risorgimento (Comitato di Torino) scrive:

«Signor Direttore,

leggo ne «La Nuova Stampa» in data di oggi un meditato e importante articolo, che ci auguriamo possa destare l'interesse della opinione pubblica, non soltanto cittadina, sulla necessità che per tempo siano predisposte le celebrazioni del 1859; per una conveniente realizzazione anche oggi, come già nel 1911 (ricorda appunto il ben informato articolista), occorrono almeno alcuni anni di lavoro. Difatti il Consiglio direttivo del Comitato torinese per la Storia del Risorgimento (composto dal Sindaco della Città, dal Magnifico Rettore, dal Commissario del Museo Naz. del Risorgimento, da personalità della cultura e dell'economia), ben consapevole dell'importanza di questo centenario, in una riunione tenuta il 2 gennaio c. a., esaminò le proposte avanzate dal «Comitato di studio» accennato nell'articolo odierno, ma, all'unanimità, deliberò quanto qui Le riferisco e desidererei fosse portato a conoscenza dei Suoi [redacted] lettori, i quali, forse, potrebbero dare una interpretazione inesatta alla mia frase isolata dal contesto.

«Così si esprime un documento ufficiale riguardante quella seduta: "Nell'odierna seduta del Consiglio direttivo dell'Istituto per la Storia del Risorgimento, che nel recente passato già aveva sommariamente esaminato l'opportunità di future commemorazioni centenarie e, [redacted] esse, quella 1859-1861..., [questo] all'unanimità, ha riconosciuto la necessità che siano per tempo studiate e predisposte commemorazioni centenarie del 1859-61, ma, per quanto lo riguarda, ha espresso l'avviso che sia prematuro affrontare ora tale argomento, tanto più che presentemente il Consiglio sta predisponendo le celebrazioni pel centenario del Congresso di Parigi..., le quali prevedono, tra l'altro, per Torino, un congresso dell'Istituto per la Storia del Risorgimento con larga partecipazione internazionale, come deliberato dalle Superiori Autorità. Appunto in occasione di detto Congresso, sempre sul piano internazionale, il Consiglio si propone di discutere programmi e modalità per le celebrazioni nazionali del 1959, in quanto di competenza, beninteso, del nostro Istituto".

«Nel 1956 avremo ancora un margine di tempo sufficiente.

«L'articolista, analizzando le proposte del "Comitato di studio", nota l'incertezza delle idee e la mancanza di un "centro ideale". Questo non può essere, come aveva riconosciuto il nostro Comitato risorgimentale, che la figura del Cavour. E sono lieto, quindi, anche di questa piena concordanza [illegible] vedute nel Suo quotidiano. Al nostro Comitato l'avv. Peyron aveva appunto prospettato, tra l'altro, le possibilità di valorizzare Santena. Il Congresso da noi promosso, d'intesa colle istituzioni nazionali e internazionali, cui competono simili materie, pel centenario del Congresso di Parigi (1956), nel quale proprio il Cavour, com'è risaputo, mise l'Europa innanzi alla "questione italiana", dovrebbe dare precisi orientamenti per la celebrazione del '59. La quale, com'è ovvio, deve avere un consistente contenuto culturale (questo criterio difettò nelle celebrazioni del '48), incardinato sulla gigantesca personalità del Cavour».

I risultati definitivi delle elezioni tra professori

Si sono conosciuti ieri sera i risultati definitivi per tutto il Piemonte delle elezioni relative alla nomina dei professori che a Roma il 31 maggio prossimo nomineranno i rappresentanti [redacted] seno al Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione.

Ramo classico — Elettori 1133, votanti [redacted], voti validi 990, schede nulle 12. «Federazione insegnanti scuola media» (laica democratica) 495 voti e 6 delegati; «Unione cattolica» 400 voti e 5 delegati; «Difesa della scuola» (socialcomunisti) 85 voti e 1 delegato.

Ramo tecnico — Elettori 866, votanti 665, voti validi 631, schede nulle 36. «Unione cattolica» 281 voti e 5 delegati; «Federazione insegnanti» (laica democratica) 228 voti e 4 delegati; «Difesa della scuola» (socialcomunisti) 64 voti e 1 delegato; «Lista insegnanti scuole avviamento» (cattolica) 59 voti e 1 delegato.

Oggi il Tribunale dei minorenni giudicherà la quindicenne che uccise il fidanzato

Franca Bono, la quindicenne abitante a San Pietro di Moncalieri che, sconvolta dalla gelosia, assassinò a coltellate il suo fidanzato Domenico Cavalieri, di 19 anni, compare stamane davanti al Tribunale dei minorenni. Al processo, quasi sicuramente, non emergerà nulla di più di quanto è già stato riferito dalla cronaca nei giorni successivi al delitto: la giovanissima omicida rese ampia confessione e la polizia, [redacted] canto suo, accertò che quanto aveva detto corrispondeva al vero anche nei particolari di scarso rilievo.

Unico fatto nuovo sarà, forse, la conferma da parte del perito psichiatra prof. Pontrelli di una infermità totale o parziale dell'imputata, già prospettata dai funzionari e [redacted] magistrati che la interrogarono. La ragazza, infatti, sembrava non si rendesse conto di quanto fosse orribile il delitto compiuto e, senza dimostrare la minima commozione, aveva dichiarato con molta calma: «Avevo giurato che piuttosto di saperlo di un'altra l'avrei ucciso. Il mio fidanzato lo sapeva, ma aveva continuato a scherzare con altre [redacted]. Mi aveva ingelosito da morire ed io l'ho ucciso». Ed anche il suo comportamento prima del delitto è stato tale da far ritenere che non fosse psichicamente normale. Dopo un breve periodo di lavoro in una sartoria, se ne era rimasta a casa poichè si stancava e trascorreva la sua giornata leggendo romanzi a fumetti di avventure e d'amore oppure bighellonando [redacted] aria trasognata. Era di carattere chiuso e malinconico, al contrario del fidanzato gioviale ed allegro.

La tragedia che avrà oggi il suo epilogo giudiziario avvenne il pomeriggio dell'8 luglio 1953 sulle rive del Sangone, [redacted] Moncalieri. La [redacted] vi si era recata con il Cavalieri — che frequentava già da due anni — e con il fratellino di 22 mesi. Il Cavalieri voleva fare un bagno e già stava per gettarsi in acqua quando la [redacted] gli domandò se erano vere le voci secondo cui scherzava con altre ragazze. Invece di negare — affermò poi l'imputata — il giovane le rispose [redacted]mente. Accecata dalla gelosia la Bono estrasse allora dalla camicetta un coltello da cucina che aveva preso in casa e, avventatasi sul fidanzato, lo colpì alla gola.

«Non voglio morire! Chiama un medico!» implorò lo sventurato giovane caduto in ginocchio. Ma la Bono lo colpì ancora alla schiena; poi, preso il fratellino per mano, andò a casa.

La sera i genitori del Cavalieri, preoccupati per la sua assenza, lo cercarono a lungo. Alle ricerche partecipò anche la Bono che però le sviò, sicchè fu [redacted]sibile rintracciare il cadavere soltanto verso le 4 del mattino. Il ritrovamento in casa della ragazza — su cui si erano subito appuntati i sospetti — della sua camicetta insanguinata ed il riconoscimento del coltello da parte di sua madre costituirono le prove di colpevolezza di fronte alle quali l'assassina, dopo alcuni dinieghi, dovette confessare. Stamane al processo è difesa dagli avvocati Armando De Marchi e Bianca Guidetti Serra.

ECHI DI CRONACA

Teatro ALFIERI
Da stasera ore 21,15
Julian Braunsweg presenta
London's FESTIVAL BALLET
80 artisti in scena
Da oggi prenotazioni saloni
Stampa e Gazzetta del Popolo

TEATRO CARIGNANO
COMP. STABILE DI ROMA
Stasera ore 21,15
Il profondo mare azzurro
di *Terence Rattigan*
NOVITA'

IPPODROMO MIRAFIORI
OGGI ore 15
CORSE AL TROTTO
PREMIO PORTA NUOVA

HOLLYWOOD - PRINCIPE
Spie, pirati
avventure di terra e di mare
nel technicolor *Paramount*
SANGAREE
con FERNANDO LAMAS
Arlene [redacted] - Patricia Medina

EL TROCADERO
Ore 17 e 21 continuo entusiasmo per *Zordi* e la sua orchestra.

CASTELLINO DANZE
[redacted] delle 17 L. 200 [redacted] consumaz., [redacted] 180. Ore 21 trattenim.

FARO CLUB DANZE
Ore 21: Grande Serata Premi - Succ. *Buscaglione-Foliese-Parigi.*

TAILLEURS soprabiti per signora pura lana 15-18.000. Giacche moda 10-12.000. *Ruggero, Sacchi 34*
CASABELLA MOBILI - Vasta esposizione. Rateaz. Sostituz. mobili usati v. *Garibaldi* 4, t. 581-107.

FIAT
Società per Azioni
Sede Torino - Corso Marconi 10
Capitale L. 57.000.000.000
Versato L. 55.457.457.600
C.C.I.A. - Torino 118

RICHIAMO DECIMI SU AZIONI NON INTERAMENTE LIBERATE

Si invitano i possessori di Azioni Fiat non interamente liberate a provvedere, dal 15 al 30 aprile 1954, al versamento dei residui 4/10, pari a lire 200 per ciascuna azione, a liberazione totale delle azioni sottoscritte.
I versamenti si effettuano presso gli Enti che hanno emesso i certificati provvisori, presentando questi [redacted] per le debite annotazioni.
Nel caso di mancato versamento [redacted] prescritti decimi, la Società si riserva di uniformarsi al disposto dell'art. 2344 del Codice civile.
IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Manifattura di lane in Borgosesia
Corso G. Ferraris 26 - Torino
A partire dal 16 aprile 1954 sarà pagabile il dividendo Esercizio 1953 in L. 500 per azione, contro stampigliatura della cedola 9, presso la Direzione Generale in Torino, corso G. Ferraris 26; in Milano, via Marradi 1; in Borgosesia presso l'Amministrazione locale e presso le Banche autorizzate.
Torino, 12 aprile 1954.
IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

FATE PRESTO
Le tarme inferocite avanzano, mettete tutto nei sacchi custodia in plastica trasparente di Vagnino se volete conservare la Vostra magnifica pelliccia, i Vostri vestiti più belli. Ricordate:
VAGNINO, v. Lagrange 3, Torino

VIAGGI ATIV
«Distinzione e risparmio»
CROCIERA
BARCELLONA - PALMA M.
25 Aprile - 1 Maggio
da Lire 36.000 a Lire 42.000
VIAGGI ATIV C.so Siccardi 8 Telefono 47.000

PEPINO
Letti metallici

Lettini e reti
VIA PALMIERI 59 - tel. 73-416

ISTITUTO DI CREDITO
ACQUISTA UNO O PIU' STABILI CENTRALI IN TORINO - IMPORTO MASSIMO 200 MILIONI - INVIARE OFFERTE DETTAGLIATE A: CASSETTA N. 36 B - SIPRA - TORINO

EX-DIRIGENTE TORINESE RESIDENTE MILANO
lunga esperienza tecnico-commerciale-amministrativa offresi direzione [redacted] Agenzia Milano. Dispone cauzione garanzie referenze. Scrivere cassetta 5049, SPI, TORINO

CERCASI RAPPRESENTANTE - PIEMONTE
MATERIALI SIDERURGICI ESTERI - BEN INTRODOTTO
Scrivere casella 2 N - SPI - MILANO

FRIGORIFERI 160 lt. porta bar
GRUPPO ERMETICO - ARMADIO ELEGANTISSIMO IN ACCIAIO
5 ANNI DI GARANZIA
L. 139.000
ANCHE A RATE
CHIARABELLI
CORSO GIULIO CESARE n. 48
CONCESSIONARI: FRIGIDAIRE BOSCH - CROSLEY - KELVINATOR

TV TELEVISORI LUNGHE RATEAZIONI
LOTTI VIA MAZZINI 41
Lotti vi serve meglio!

SABATO 17 APRILE torna **CHARLIE CHAPLIN**

ASTOR
PROSSIMAMENTE
JOAN FONTAINE LOUIS JOURDAN
notti del Decamerone

? M N

Il Cinema DORIA
si onora di annunciare che da
VENERDI' 16 APRILE
l'Ente Naz. Ind. Cinematogr.
PRESENTERA':
E' MEZZANOTTE DOTT. SCHWEITZER
(PREMIO NOBEL 1953)
la più grande interpretazione di
PIERRE FRESNAY
IL FILM DEI RECORDS
Record incassi 1953 in Francia
Record incassi 1953 in Svizzera
Record incassi 1953 in Inghilterra

SABATO 17 APRILE torna **CHARLIE CHAPLIN**

MAFFEI
OGGI

PROSSIMAMENTE AL CINE **LUX**
I FILM DELLA JUNGLA E DEL DESERTO

FARO - ALEXANDRA - CAPITOL
OGGI
TUTTO IL FASCINO DELL'ORIENTE IN UN MERAVIGLIOSO TECHNICOLOR
I VELI DI BAGDAD
con
VICTOR MATURE - M. BLANCHARD
Un film UNIVERSAL INTERNATIONAL

CINE **TORINO** OGGI

Un titolo

Si tratta d'un vizio nazionale che ha radici antiche e che ha resistito a guerre, rivoluzioni; al liberalismo del risorgimento, al socialismo del principio del secolo, al fascismo (che invano tentò di varare il titolo di «camerata»), ai propositi di serietà che gli italiani fecero quando la guerra finì nel modo che sappiamo. In Italia, una persona di qualche distinzione, per censo o educazione, non potrà essere mai il signor Rossi o il signor Bianchi. Ormai si trova ogni momento di fronte ad una alternativa: o dottore o commendatore.

In questa casuale distribuzione di titoli è certo un aspetto di servilismo; ma è evidente che se l'inferiore non ardisce rivolgersi al superiore senza premettere al cognome un qualche titolo accademico o cavalleresco, non lo fa soltanto per il gusto d'empirsi la bocca. La verità è che troppa gente, nel nostro Paese, non si sente economicamente sicura, condizione angosciosa che il bisognoso spera di poter correggere con esteriori segni di rispetto nei confronti di chi considera potente. Così, da una parte stanno i «dottori», cioè coloro che negli uffici, abbiano o no la laurea, ricoprono posti di responsabilità, e che con una parola possono fare avere un impiego, un sussidio, una raccomandazione; dall'altra, stanno i «commendatori», cioè coloro che hanno scritta in faccia la potenza del conto bancario.

E c'è gente che distribuendo titoli, spera di rimediare la cena. A Milano, per esempio, sostava, fino a qualche tempo fa, all'angolo tra via Manzoni e via Croce Rossa, un uomo di circa trentacinque anni abile in questo mestiere. Vestito decentemente, traeva da una certa miopia una aria di persona colta e sfortunata. Scrutava l'andirivieni cittadino; ad un tratto, accennava a un passante: «Buon giorno capitano», diceva. E se si trattava di persona giovane, scendeva fino al grado di tenente, se invece di persona anziana saliva fino a maggiore e a colonnello. Non risulta che abbia mai gratificato alcuno del grado di generale.

Quando il passante si fermava, scusandosi intimidito di non avere gradi nell'esercito, il trentacinquenne miope, se si trovava sul marciapiede di via Manzoni, scantonava in via Croce Rossa, e viceversa. Appena al saluto non seguiva una siffatta reazione, il giovane si metteva a parlare di guerra. Parlava del Don, della Marmarica, della Grecia. E alla fine domandava un po' di denaro che quasi sempre otteneva. L'interpellato sapeva benissimo di non essere quel capitano o quel maggiore del Don, della Marmarica, del Korciano; ma anche sospettando un imbroglio, non deludeva quasi mai il giovane disoccupato. Il fine psicologo di via Manzoni, che probabilmente non aveva mai conosciuto una caserma, riformato probabilmente per la sua miopia, talvolta cambiava metodo: «Buon giorno, professore, ingegnere, dottore...», esclamava abbordando un passante.

Gli italiani raramente desistono da questa mania di sistemare il prossimo in una certa categoria; segno di servilismo, si è detto, di scarsa sicurezza economica; ma anche d'una nostra particolarità psicologica per cui non ci adattiamo, come invece sanno altri popoli, alla genericità della società moderna. In treno, quando non bastano le presentazioni (e non possono bastare perchè spesso farfugliate) un compagno di viaggio tenterà sempre di scoprire la vostra condizione. Nel '45, salito da Roma a Milano, quando tornai indietro su una camionetta che fungeva da omnibus, un siciliano tentò con me ogni titolo accademico. Gli altri viaggiatori s'erano già arresi alle più casuali qualificazioni. Chi non accettava il titolo di «dottore» doveva pigliarsi quello di «commendatore». Verso Casalpusterlengo, il siciliano tentò con me un «avvocato», ma come arrivammo al traghetto mi definì «ingegnere», né valsero le mie proteste. Ingegnere restai fino a Roma. Per quale ragione? mi domandavo nel dormiveglia del viaggio. E alla fine capii. Quando eravamo giunti sulla riva settentrionale del Po, davanti allo spettacolo dei traghetti e della folla che sostava sulle due sponde, s'era diffuso tra i miei compagni di viaggio un certo timore. «Resisterà questa baracca?» dicevano guardando il ponte di barche che intanto avevamo imboccato. Avendo pochi giorni prima passato il fiume a quel modo, cercai di rassicurare la compagnia. «Il ponte è solido», dissi, o qualche cosa di simile, elogiando, tra l'altro, i pontieri alleati che l'avevano costruito. Così diventai ingegnere.

Un'altra esperienza personale. Quando sul finire dello scorso anno decisi di costruire una piccola casa di campagna sulla spiaggia che frequento da anni, ero per la gente del posto il signor Benedetti. Angosciato dai «dottore qua, dottore là» che fioccano addosso a chi ha l'aria di sapere leggere, scrivere e far di conto, me ne compiacevo. Tranquilla la pineta, tranquilla la gente, dicevo tra me e me, questo è il luogo adatto per farci una casa destinata alla vecchiaia. Avevo quasi l'illusione d'essere nell'Italia dei miei sogni, finalmente guarita dal gusto delle onorificenze, dei titoli araldici ed accademici. Ogni tanto, sulla spiaggia, volavano, è vero, dei «signor commendatore», ma erano diretti ad uomini che nell'incedere denunciavano la particolare importanza del portafoglio perfino quand'erano in costume da bagno.

Intendiamoci bene, non bastarono le fondamenta, nè i muri maestri; accadde soltanto una sera d'inverno, quando arrivai frettolosamente da Milano per partecipare con gli operai alla cena della bandiera sul tetto. Un «signor commendatore» sonoro m'accolse all'arrivo e mi perseguitò fino alla partenza. Un titolo che non rassomigliava affatto a quello che il presidente della Repubblica può conferire ad un giornalista nell'anniversario del 2 giugno. Un'onorificenza che si sentiva elargita invece da uno di quei misteriosi ordini cavallereschi, per lo più intitolati a un santo che, deposta la monarchia, hanno soddisfatto l'ingenua vanità dei nuovi ricchi fioriti nella scia del dopoguerra. «Ora che hai coperto il tetto della tua catapecchia, ti promuoviamo e ti mettiamo nel mazzo degli altri», parevano voler dire i camerieri. E i muratori facevano eco, convinti che in Italia chi è capace di farsi una casa al mare ha automaticamente diritto ad un titolo cavalleresco.

Tornai, per fortuna, qualche tempo dopo. Era il momento degli ultimi ritocchi. L'impresa edilizia si spaventò al numero delle librerie a muro che, correggendo l'originale progetto, domandavo in ogni stanza. Questo qui ci fa buttare giù tutta la costruzione, avevano l'aria di dire tra sè i capimastri. M'osservavano impensieriti come se si domandassero a che specie d'umanità appartenessi mai. E capii perchè. Si pentivano d'avermi chiamato «commendatore» troppo presto, e forse si stavano chiedendo quale altro titolo era bene buttarmi addosso. Saggiarono un poco convinto «dottore»; poi certo considerando che quei maneggioni dei dottori, di cui sono pieni gli uffici pubblici, hanno troppo da fare per aver tempo di leggere, cominciarono a chiamarmi «professore». E ho una gran paura che questo titolo mi resti addosso, a meno che io non trovi una plausibile spiegazione ai libri che conto di trasferire al mare.

Arrigo Benedetti

INCHIESTA SULL'ITALIA MERIDIONALE

Per milioni di italiani del Sud sta per nascere un mondo nuovo

Il mondo vecchio va scomparendo - Contrasti e sorprese - Il padrone dell'azienda modello che ha votato comunista
Una plebe sta trasformandosi in proletariato - Ove non si "rispettano,, le norme sindacali - Lavoro di dieci-undici ore: salario lire 400 per l'uomo, lire 300 per la donna - I proprietari citati non si presentano mai: assenze rivelatrici

Enrico Emanuelli inizia, con questo articolo, un'inchiesta sull'Italia del Mezzogiorno. La questione meridionale è da decine di anni materia di studio di scienziati ed economisti; ma nel delicato momento che attraversiamo essa è divenuta un punto sensibilissimo nella nostra vita politica. Al Mezzogiorno guardano con acuta curiosità e non senza preoccupazione quanti hanno a cuore le cose italiane.

(Dal nostro inviato speciale)

Foggia, aprile.

Racconterò parecchie cose, viste o sentite, durante un viaggio in alcune province del meridione d'Italia che risulteranno, con tutta probabilità, sorprendenti per chi vive nelle regioni settentrionali. Dirò in primo: a Napoli, a Foggia, a Bari, che tutti sanno dove sono; ma anche a Carpino o, per esempio, a Montescaglioso, che forse nessuno ha mai sentito nominare, si dice press'a poco una stessa frase. La dicono i democristiani, la dicono i comunisti e la dicono quegli intellettuali che per amore di polemica si mostrano più reazionari o più rivoluzionari di quel che sono poi nella realtà. Dicono: «Il futuro dell'Italia, dentro il segreto dell'urna, lo si difenderà o lo si farà da noi». Chi avrà pazienza di leggere quel che scrivo saprà quali sfumature ci siano tra il «difendere» ed il «fare» l'avvenire italiano.

Non c'è altra parte del nostro Paese come questa formata dalla Campania, dalla Puglia, dalla Basilicata e dalla Calabria più feconda di studi, di progetti, di desideri, di forze che si muovono in modo palese ed in modo sotterraneo. Si ha presto la sensazione di trovarci in mezzo ad un mondo che finisce e ad un altro mondo che sta per nascere: ma essendo ormai instabili le vecchie strutture e le nuove ancora gracili, riesce difficile cogliere e fissare il vero aspetto di quanto si vede. Così mi fermerò a descrivere alcuni colori che formano la parte più vivace del quadro, e ricorderò quelli d'un tempo, ormai sbiaditi o cancellati del tutto. I «galantuomini», i grandi elettori, le sicure clientele elettorali come erano intese una volta, non esistono più o si ricreano seguendo altri schemi politici oppure interessi moderni od attività meglio organizzate. Ed i «cafone», senza pensieri sulla pubblica piazza in attesa di una giornata di lavoro, ha oggi una fisionomia del tutto diversa e poi ha qualche pensiero in testa. Ecco la nuova vita di milioni d'italiani; ed è una vita per lo più ignorata da altri milioni di italiani.

L'altra faccia

Per imbrigliare presto i punti dentro cui collocare la nuova esistenza di questi italiani del Sud, dai quali veramente dipenderà la configurazione politica del Paese, mi riferirò ad episodi che si possono molto bene generalizzare. Un giorno andai a visitare, a Sant'Antonio d'Arpe, un'azienda agricola modello. Ce ne sono parecchie, specie nella Puglia e girando tutto il Mezzogiorno se ne potrebbero trovare una quarantina. I loro proprietari non sono ben visti dagli altri proprietari, che li tacciano di traditori o di pazzi. Essi sono di idee dinamiche, insofferenti davanti al modo col quale si svolge il programma di riforma fondiaria e molto vivaci nel sostenere le proprie ragioni. Ne trovai uno, padrone d'un fondo di sessanta ettari a Minervino Murge, orgoglioso di quello che fa, dell'uva e degli ulivi che ha piantato, brontolante contro la burocrazia e, senza che io glielo domandassi, ma d'iniziativa sua, a conclusione di un lungo sfogo, mi disse: «E per chi crede che io abbia votato? Per i comunisti».

Non ho perduto il filo del racconto anche se il ricordo della visita all'azienda modello di Sant'Antonio d'Arpe mi ha spinto a dire subito di un altro episodio, quello di Minervino Murge. Mi capitò dunque, nella visita di cui parlo, di rimanere poi ospite nella casa del proprietario. Da una finestra vedevo le abitazioni dei fattori, tutte in fila, perdersi nella verde distesa del pianoro di Puglia. Il pomeriggio l'avevo trascorso girando su quei campi, dove persino si era ottenuto un'ottima qualità di cotone. Ad un tratto, quasi sorpreso da un improvviso ricordo, il padrone di casa mi raccontò: «Qualche tempo fa venne a visitare la mia azienda l'on. Fanfani. Mi fece i complimenti per quel che ho realizzato e poi volle sapere se avevo un consiglio da dare per l'avvenire agricolo del Mezzogiorno. Gli risposi che ce l'avevo. Bastava fare dei grandi e funzionanti kolkoz. E sa che cosa mi ha detto l'on. Fanfani? Per carità, non adoperi questa parola, è pericolosa».

Il mio interlocutore ride. E' marchese, possiede a Napoli in via Chiaia un palazzo nel quale mi piacerebbe vivere, ed io so che cosa reclamava dicendo che la soluzione c'era con la formula del kolkoz. Egli desiderava un buon sistema di cooperative che, non si sa perchè, risultano antipatiche alle autorità ed ai funzionari dello Stato. «Ma dicendo kolkoz — aggiunge — mi sporcavo di rosso. D'altronde molti credono che sia proprio tinto di questo colore».

Per chi è fermo ad un certo quadro, letterario o retorico, della vita meridionale, simili proprietari e le idee che esprimono con tanta vivacità risulteranno di qualche sorpresa. Essi rappresentano uno di quei punti sul quale desidero si fermi l'attenzione di chi vuol sapere come vanno le cose in una parte del nostro Paese ancora coperto dal velo di troppi luoghi comuni. E poi mi serve per passare all'altra faccia della medaglia, a quella indifferenziata popolazione, che ancora molti credono plebe succube e chiusa dai vecchi rapporti sociali, di sapore vagamente feudale. Questa plebe, che è diventata proletariato, l'aveva vista l'ultima volta cinque o sei anni fa, a Cerignola, ad Andria, a Canosa, in altri luoghi. Mi era sembrata innervosita, in balia di se stessa, pronta all'accesso di violenza e pronta anche a tornare opaca dopo l'impeto della ribellione. A distanza di pochi anni la ritrovo cambiata, la rivedo con un piglio di sicurezza che non aveva, con una calma che mi pare ben simulata. Sto ad impressioni mie e su queste politicamente misuro meno preoccupante la scomposta ribellione d'un tempo, che non l'apparente tranquillità di oggi.

Molte le piaghe

Le piaghe del Mezzogiorno sono molte; e non metterò avanti la più grossa, ma soltanto quella che mi son trovato subito sotto mano parlando con contadini o braccianti o salariati fissi che siano. Mi avevano detto che se volevo vedere il peggio dovevo andare, per esempio, a Carpino e se volevo vedere il meglio ad Orsara. Il peggio ed il meglio, in questo caso, si riferiscono a quei luoghi in cui si rispettano le ore di lavoro ed i minimi di salario, come le leggi ed i contratti prevedono, oppure no.

Prima ancora di salire a problemi più sottili, conviene parlare di cose quotidiane. Stando sulla piazza di uno di questi paesi, succede di chiedere: «Rispettano?» e, senza dire altro, già si capisce a che cosa si allude. Se il contadino od il bracciante risponde di sì lo fa con orgoglio. Se risponde di no, la storia che sentirete ha poche varianti. A questo punto mi tocca fare delle cifre: per otto ore di lavoro un bracciante dovrebbe guadagnare dalle 750 alle 800 lire; una donna 500 lire. Non vale lamentarsi per quello che succede nelle fazendas brasiliane perchè anche qua, quando non si «rispetta» legge o contratto, il lavoro va «da sole a sole», che vuol dire dieci-undici ore; ed il salario massimo arriva a 400 lire per l'uomo ed a 300 per la donna. Ed uno, che aveva calzoni e baffi e barba lunga di tre giorni, una buona dose di umorismo, mi disse: «Io lavoro, ma sono considerato donna».

«Anche loro»

Succede, allora, di chiedere se hanno possibilità di far valere il proprio diritto. Rispondono: «Mo' vi spiego». E spiegano infatti che qualcuno ha protestato e l'Ufficio provinciale del Lavoro ha chiamato l'imprenditore od il proprietario. Uno di questi protestanti mi tirò fuori un pezzo di carta e mi fece vedere dove avevano messo, con uno stampino, la parola «assente». In realtà i proprietari non si presentano mai, nè alla prima, nè alla seconda chiamata; e quel timbro, che stampa la parola «assente», mi fa pensare che sia vero. Dunque non si presenta e lo sfortunato deve ricorrere al tribunale, alla carta bollata, ad un avvocato.

Una sera, nella penombra d'una piazza di paese, perchè da tempo la lampadina dell'unico lampione è bruciata, a questo punto del racconto, chi mi parlava aggiunse: «Prendere l'avvocato è difficile perchè quello del paese è figlio del proprietario che non mi paga». «E allora?», domandai. Alzò le spalle, rovesciò le labbra, agitò le mani due o tre volte come per dire: «Pazienza». Ma faceva così per una improvvisa cautela e soltanto dopo spiegò che anche lui aspettava, come molti suoi compagni, che la Federbraccianti giungesse con l'organizzazione nel suo piccolo paese, come già ha fatto in molti altri: e citava nomi di paesi dove si «rispetta» col tono di chi dicesse magnifici luoghi di paradiso.

Ancora una volta mi vedo costretto a dire qualche cifra. Nel Mezzogiorno le liste di sinistra raccolsero nelle elezioni del 1948 il 28,38 per cento dei voti ed in quelle del 1953 il 34,32 per cento. Oggi, alcuni miei colleghi e persino l'ambasciatrice degli Stati Uniti dicono che le adesioni alla sinistra sono ancora in aumento; e, detta la bella notizia, pensano ad altro. Sbrigativi uccelli di malaugurio, non vogliono vedere o capire che cosa sta succedendo e quali fermenti agitano questo mondo meridionale, dove qualche cosa è per sempre finito. «Eh, fanno le leggi e poi nemmeno loro le rispettano», mi disse un uomo incontrato alle soglie della Foresta Umbra. Compresi più tardi a che cosa alludesse. Mostrava la foresta, che in gran parte è demaniale, spiegando che persino i comuni non osservano i minimi di salario: «Anche loro, anche loro», ripeteva, come se avesse scoperto, con la propria forza, il punto debole dell'avversario.

In questo veloce panorama ho voluto segnare l'apparire di proprietari di nuovo tipo in mezzo ai moltissimi ancora fermi a concetti antichi ed autolesionisti più di quanto non pensino. Ed ho voluto segnare l'apparire di una grande massa di proletariato sottratta al servilismo d'un tempo e capace di giudicare la propria posizione. Essi rappresentano i colori più vivaci che ho avuto sotto i miei occhi.

Enrico Emanuelli

RITA E DICK VERSO LA FLORIDA

Rita Hayworth con il marito Dick Haymes e la figlia Rebecca a New York in partenza per la Florida, dove si recano per un lungo periodo di solitario riposo

Mulatte, ladri, malviventi strana corte di un artista

Pascin, il pittore che s'impiccò alla vigilia del successo: sue stravaganze, ribellioni e orge
Due mogli: una legittima e l'altra no — A quest'ultima l'estremo pensiero: "Pardon, Lucy,,

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, aprile.

Il 2 giugno 1930 la *concierge* del palazzo del Boulevard De Clichy 36 si decise a chiamare un fabbro per fare aprire la porta dello studio all'ultimo piano dove, da diversi giorni, non si sentiva più nessun rumore. Il palazzo è quello d'angolo che ha al pian terreno un locale notturno in cui si succedono i più famosi *chansonniers* di Parigi. E lo studio dell'ultimo piano è quello dove un tempo viveva Daumier. Ora ci abitava un pittore straniero, uno strano tipo che aveva sempre la casa piena di negre e di mulatte con le quali organizzava incredibili orge. Così, dopo qualche giorno di silenzio completo, la *concierge* aveva finito per impressionarsi.

Quando il fabbro aveva aperto la porta, tutto era sembrato in ordine nello studio di Pascin: però su una sedia c'era il cappello duro dell'artista, e ciò voleva dire che egli non era andato fuori. La *concierge* e le tre o quattro donne che erano venute con lei salirono la scaletta di legno che portava nella camera da letto e quando furono arrivate sopra videro una scena orrenda: per terra, in mezzo alla stanza semibuia, c'era un catino pieno di sangue e alle loro spalle, nascosto dietro la porta spalancata, il pittore, ripiegato come se fosse seduto, era appeso per la gola alla maniglia. Pascin si era impiccato a quel modo dopo essersi aperto le vene dei polsi. *«Pardon, Lucy»*, aveva scritto col sangue sul muro. Il medico arrivato poco dopo constatò che era morto da tre giorni.

Paura d'imborghesire

Niente poteva lasciar supporre che Pascin avrebbe preso quella decisione disperata. Guadagnava molto denaro, aveva un conto corrente in banca, ma non aveva neppure bisogno di servirsene perchè, quando voleva dei soldi, bastava che dipingesse alla svelta una tela e la portasse al suo mercante che gliela pagava subito diecimila franchi. Negli ultimi tempi aveva firmato un contratto con Bernheim, uno dei maggiori mercanti d'arte di Parigi, che proprio allora stava organizzandogli una grande esposizione nella sua galleria. Un pieno successo era, insomma, ormai sicuro per lui.

E forse, era stato proprio quello a fargli commettere il gesto estremo. Pascin era terrorizzato dall'idea di potersi imborghesire: «Non sopporto la vita quotidiana», diceva agli amici, e intendeva la vita con le abitudini di tutti i giorni, senza gli imprevisti e le sregolatezze a cui si era abbandonato fino allora. A 45 anni aveva lo stomaco e il fegato rovinati, e i medici gli avevano prescritto di non bere e di seguire un regime alimentare che lo umiliava. Lui che aveva girato quasi tutto il mondo, aveva perso il gusto alla vita da quando non poteva più viaggiare.

Anche la bizzarra situazione familiare aveva finito per trasformarsi a poco a poco in un *ménage* tranquillo e abitudinario. Pascin aveva due mogli, Hermine e Lucy, una soltanto legittima, ma tutte e due devote e sottomesse a qualsiasi capriccio di quell'uomo straordinario. Facevano tutto quello che lui voleva: si alternavano nella sua casa e, in certi periodi, accettavano pure di viverci tutte e due insieme. Ma anche la loro mansuetudine lo aveva esasperato.

Al «Simplicissimus»

Il chiasso suscitato da quella tragica fine andò a poco a poco spegnendosi e ben presto Parigi si dimenticò di Pascin. Anche la sua pittura passò in un secondo piano, sopraffatta dalla fama di altri artisti. Soltanto in questi ultimi tempi se ne ricomincia a parlare per sottoporre la sua opera ad un più attento esame critico, ed ogni mese che passa i suoi quadri aumentano continuamente di prezzo alle aste dell'Hôtel Drouot. Una stupenda monografia a colori è stata pubblicata in questi giorni dall'editore Sauret di Montecarlo, con testi di André Warnod e di Pierre Mac Orlan. Osserviamo tra parentesi, che per l'Italia la figura di Pascin ha un particolare interesse in quanto essa è una delle fonti più dirette dell'arte di uno dei maggiori pittori italiani contemporanei, Scipione, che però conosceva le sue opere soltanto attraverso le riproduzioni pubblicate da *XX Siècle*, la rivista internazionale d'arte diretta da G. di San Lazzaro.

Pascin era il soprannome di Jules Pincas, nato il 31 marzo 1885 a Vidin, una cittadina di frontiera continuamente contesa fra la Bulgaria e la Turchia, in una famiglia che aveva modificato il nome da pochi anni perchè in realtà si chiamava Pinas ed aveva abbandonato la Spagna nel XV secolo con l'emigrazione degli ebrei sefarditi. Il nonno era console austriaco, i genitori ricchi e influenti. Essi si trasferirono a Bucarest, però Pascin passò in famiglia soltanto i primi anni dell'adolescenza: aveva mandato qualche disegno al grande giornale satirico *Simplicissimus* di Monaco, e con i denari che ricevette come compenso pagò il biglietto ferroviario e partì senza salutare nessuno. Aveva 16 anni quando cominciò così a girare il mondo.

Guadagnò subito molti quattrini. *Simplicissimus* gli passava 400 marchi al mese ch'erano allora una somma enorme. Si abituò a spendere senza dare nessuna importanza al denaro, viaggiò in quasi tutta l'Europa, nelle due Americhe, nell'Africa Settentrionale. Però gli ambienti che lui preferiva erano i più popolari e addirittura equivoci. Viveva in alberghucci malfamati o anche nei bordelli, ma da per tutto viveva come un re, sempre circondato da una corte di persone della malavita, uomini e donne ai quali era sempre lui che faceva le spese.

Fu da questi viaggi che Pascin riportò i suoi mirabili quadretti di vita indigena: i peones del Centro America, i negri delle piantagioni di cotone, gli arabi dei *suk* algerini coi loro somarelli, le danzatrici spagnuole. Ma soprattutto egli riportò quegli splendidi nudi di donna ritratti nelle case frequentate dai marinai e dagli scaricatori di porto.

Ritornato a Parigi nel 1924, Pascin andò a vivere nei dintorni di piazza Pigalle, negli stessi luoghi dove aveva vissuto Toulouse-Lautrec. Vi ritrovò subito una corte come quella che lo aveva accompagnato nei suoi vagabondaggi esotici: ragazze di strada, ammoniti dalla polizia, mulatte, negri, ladri, disoccupati. Faceva le spese a tutti, li portava in giro per tutta la notte nei locali di Montmartre. Il loro ingresso in una *boîte* segnava l'inizio d'una baldoria che durava fino all'alba.

Ed era curioso vedere, alla testa di quella comitiva di ogni genere, lui sempre così dignitosamente vestito di nero, con la camicia bianca, il colletto inamidato e il cappello duro. Dicono che somigliasse stranamente a Charlie Chaplin, che avesse lo stesso aspetto di angiolo caduto dal cielo.

Anche l'ultima sera Pascin uscì di casa per andare a bere con i suoi amici in un locale di piazza Pigalle, però ci rimase poco tempo. Si fermò poi a giuocare a un biliardino automatico in un caffè del Boulevard e rientrò poco dopo la mezzanotte. Posò nello studio il cappello duro su una sedia e scrisse su un foglietto poche parole di testamento in cui lasciò tutto in parti uguali alle due mogli. Ebbe però ancora un ultimo gesto di rivolta e, chiedendo perdono col sangue prima di morire, si ricordò soltanto il nome di Lucy, quello della moglie contro la legge.

Sandro Volta

Su e giù per l'Atlantico respinto da tutti i Paesi

Genova, 13 aprile.

Tra l'agosto e il settembre dello scorso anno i giornali di tutto il mondo s'interessarono alle peripezie dell'apolide Patrick O'Brien, che era stato costretto, prima ad errare su un traghetto davanti ad Hong Kong, poi a trattenersi per mesi sul piroscafo *Bretagne*, perchè nessuno Stato gli concedeva il permesso di sbarco. Accanto all'O'Brien viaggiava il ventiquattrenne Nicolas Levitsky, di Sciangai, il quale si trovava nella identica paradossale situazione del compagno di viaggio, e nessuno s'interessò mai di lui: la figura di primo piano era O'Brien.

Finalmente costui venne accolto da una repubblica sudamericana e la sua odissea ebbe fine. Ma stamane il *Bretagne* ha attraccato a Genova ed a bordo si trovava ancora il Levitsky. Nessun Paese lo ha ancora accolto, a differenza del suo compagno di viaggio. E così egli ha varcato per ben cinque volte, avanti e indietro, l'Atlantico, senza trovare una terra ospitale.

Sulla sua figura nulla si sa di preciso. Il Levitsky giunse in Italia insieme all'O'Brien ai primi dell'agosto scorso; nello stesso mese, insieme a tutti gli altri passeggeri, prese imbarco sul *Bretagne*. Da quel giorno, non ne è più disceso. Quando la nave tocca qualche porto, deve rinchiudersi in cabina; quando riparte per l'alto mare, può uscire e far qualche lavoro. Il *Bretagne*, alle 10 di stamane, ha lasciato il nostro porto diretto a Napoli; fra due giorni sarà nuovamente a Genova e il Levitsky compirà con la nave, se non si verificherà qualche imprevisto, la sua sesta traversata dell'Atlantico.

Prorogata la concessione del casino di Saint Vincent

La Sitav gestirà l'azienda fino al 1966 - La Valle d'Aosta ricava un miliardo e 200 milioni all'anno; altri 400 milioni restano alla società

(Dal nostro inviato speciale)

Aosta, 13 aprile.

Con una deliberazione presa all'unanimità, la settimana scorsa l'Assemblea regionale della Val d'Aosta ha prorogato di nove anni la concessione data alla Sitav per l'esercizio della casa da gioco di Saint Vincent. Il contratto, che sarebbe scaduto il 31 marzo 1957, resterà dunque in vigore fino al 31 marzo 1966.

E' sembrato strano che una concessione di tale natura venisse rinnovata tre anni prima della scadenza. Il Consiglio della Valle afferma d'essere giunto a questa determinazione allo scopo di godere in anticipo dei vari vantaggi che il nuovo contratto gli assicura.

Le trattative sono state iniziate diciotto mesi fa, partendo dal fondato rilievo che i locali dell'attuale casa da gioco sono da tempo insufficienti all'aumentata affluenza del pubblico, che si riscontra in particolare al sabato e alla domenica. E' chiaro che alla richiesta, avanzata dalla Regione, di ampliare i locali o di costruire una nuova casa da gioco, la società concessionaria abbia contrapposto la scarsa possibilità d'ammortizzare la spesa nel residuo termine del contratto, e quindi la necessità di prolungarlo d'un adeguato numero di anni. Su queste basi si sono sviluppati i reciproci accordi.

A Saint Vincent perdura quella situazione giuridicamente paradossale nella quale il casino vive fin dall'inizio: lo Stato non lo ha autorizzato ma lo tollera.

Nel '46, poco dopo l'ottenuta autonomia amministrativa, tra il Consiglio della Valle e il ministero dell'Interno fu stabilito un accordo verbale per l'apertura d'una casa da gioco, i cui proventi avrebbero dovuto favorire il risanamento dell'esausta economia locale. Il Consiglio della Valle ne concesse la gestione alla Sitav (Società Incremento Turistico Alberghiero Valdostano), che ne iniziò il funzionamento nel '47, con un contratto valido appunto fino al 31 marzo '57.

In virtù dello statuto regionale, lo Stato riconosce al governo della Valle d'Aosta un bilancio di circa due miliardi l'anno, che dovrebbe versarle integralmente. Da tale somma lo Stato detrae però il miliardo, in cifra tonda, che la Regione ricava dal casino.

Ne risulta, dicono i valdostani, che chi si avvantaggia della casa da gioco non siamo noi, è soltanto lo Stato.

Due benefici però la Valle li ha. Uno il maggior movimento turistico che si sviluppa attorno al casinò. L'altro è d'indole più pratica e immediata, in quanto il concessionario di essa versa alla Valle, puntualmente ogni 30 giorni e in contanti, la quota che le spetta in base al 75 % dell'incasso lordo.

Contributo che viene considerato più equo di quello del casinò di Sanremo, che è dell'85 %. Esso tuttavia è reso ancora più vantaggioso da una specie di «premio di produzione» concesso dalla Valle: la percentuale viene cioè ridotta man mano che aumenta l'incasso. La quota toccata nel '52 alla Regione è stata di un miliardo duecento milioni di lire. Il che vuol dire che dall'incasso lordo del casinò di circa un miliardo seicento milioni gli rimangono quattrocento milioni l'anno, dai quali occorre detrarre le spese di manutenzione e quelle per manifestazioni varie, una parte delle quali sono però divise con la Valle.

Varie ragioni hanno dunque indotto la Valle a chiedere un maggiore sviluppo alla casa da gioco. L'accordo con la Sitav è stato stabilito su queste clausole principali: costruzione di un nuovo casino, che sorgerà a circa duecento metri a monte e a levante dell'attuale; come capacità e come attrezzature, il nuovo sarà il doppio di quello attuale. Altra condizione che ha convinto il Consiglio della Valle a rinnovare in anticipo il contratto con la Sitav, prolungandone di nove anni la validità: la società concessionaria dovrà consegnare fra due anni il nuovo stabilimento, che insieme col terreno e tutte le attrezzature diverrà immediatamente proprietà della Valle.

Inutile aspettare tre anni, ha deciso l'Assemblea regionale: nel '56 si potrà già avere ciò che diversamente sarebbe stato fatto non prima del '59.

g. f.

BIPANTOL

La medicina dei capelli

fornisce direttamente alle radici dei capelli tutti gli aminoacidi necessari alla vita della capigliatura.

U. RAVIZZA - Industria Farmaceutica - MILANO

Continua la raccolta delle etichette Cirio con sempre nuovi, interessanti, splendidi regali. Chiedete a «CIRIO - NAPOLI» il giornale «Cirio Regala» con la illustrazione dei doni e le norme per ottenerli.

CRONACHE DELLO SPORT

La squadra giovanile italiana batte facilmente i tedeschi: 3-1

Il primo tempo della partita di Bologna si è chiuso col punteggio di 2 a 0 - Riscossa degli ospiti nella ripresa - Lieta constatazione: il vivaio dei nostri rincalzi è folto di elementi promettenti

(Dal nostro inviato speciale)

Bologna, 13 aprile.

Il risultato, questi giovani che rappresentano l'avvenire calcistico d'Italia, lo hanno copiato da quello ottenuto a Parigi dai loro colleghi anziani. Come gioco hanno accennato ad andare più avanti ancora, con un primo tempo pieno di freschezza, di brio e di spontaneità ch'era un piacere a vederlo. Poi si sono pentiti ed hanno chiuso con una ripresa nella quale le cose belle e pregevoli non sono più state che degli spunti e degli sprazzi. La vittoria l'hanno meritata a tal punto che nel periodo loro migliore nei primi 45 minuti, cioè, gli scambi hanno minacciato di diventare un monologo, così chiara era la loro superiorità tecnica e così ripetute le loro travolgenti avanzate. Il compito di battere i tedeschi è parso elementarmente facile in quel periodo. Due reti sole hanno segnato gli italiani — e la prima di esse era viziata da un sospetto di fuori gioco come inizio di azione, — ma avrebbero potuto, o meglio ancora dovuto, segnarne quattro o cinque, tante e così nitide sono state le azioni create dagli attaccanti. Il vento che soffiava lateralmente a favore dei nostri, ma che praticamente modificava verso l'alto la traiettoria dei tiri, e la precipitazione di cui davano prova Virgili e compagni impedivano che un più largo bottino venisse raccolto. I tedeschi apparivano come nettamente superati, quasi tagliati fuori dalla lotta, in quel momento. Avevano avuto un inizio promettente, ma presto avevano dovuto cedere alla superiore velocità dei loro avversari. I quali giocavano in stile veramente pratico e convincente: non tenevano la palla un istante più del necessario, correvano, si smarcavano e lavoravano con disinvoltura in profondità.

Al 7' minuto di gioco Tortul, partendo da posizione forse irregolare, sfondava, sparava in porta e colpiva il montante. Pivatelli, giungendo di corsa, riprendeva il rimbalzo e spediva irresistibilmente in rete. Sei minuti dopo Invernizzi, che stava portandosi veramente bene già in difesa come in attacco, sferrava un forte tiro a mezza altezza. Il portiere Loy respingeva con una splendida parata, ma non poteva trattenere la palla, e Virgili, intervenendo, la scaraventava in rete da pochi passi.

Allora gli ospiti modificavano la loro formazione: mandavano negli spogliatoi il centromediano, che si era procurato uno strappo muscolare, spostavano al suo posto il terzino sinistro Sattler e facevano entrare Heckmann al posto di quest'ultimo. Gli italiani non segnavano più, ma continuavano a tenere il campo da padroni ed il miglior [illegible] dei loro avversari finiva per essere il portiere, il quale, indaffaratissimo, si tuffava, respingeva di pugno, faceva acrobazie e riusciva efficacemente a salvare la sua squadra da vittorie capitolazioni.

Nella ripresa gli ospiti inserivano negli spogliatoi la mezz'ala sinistra Neuschäfer, e facendo entrare la riserva Mayer, operavano degli spostamenti interni. E allora prendevano a giocare decisamente meglio. Correvano di più, si mostravano più intraprendenti, si smarcavano; pareva avessero imparato la lezione. Dominavano, attaccavano con brio per più di un quarto d'ora e facevano maturare tre occasioni che non si sa come non abbiano potuto sfruttare. A coronamento di questo loro periodo di predominio segnavano... gli italiani, invece. La più bella rete della giornata, al 21'.

Partendo da lontano, Valentinuzzi puntava diritto innanzi a sé, penetrava a larghe falcate nella metà campo avversaria e, giunto in area, serviva Virgili. Dal piede del friulano partiva in piena corsa una sventola bassa e precisa da lasciare di stucco anche il valoroso Loy. Rimanevano mortificati, i tedeschi, a questo smacco all'istante immeritato. E per qualche po' si comportavano come rassegnati. Poi si riprendevano e tornavano all'attacco e riuscivano a salvare l'onore della giornata. Dal lato destro della linea di fondo Biesinger eseguiva un bel centro basso. Da ottima posizione Hohmann sbagliava nettamente il tiro, ma Kraus faceva in tempo a riprendere e deviare in rete a fil di palo. Un minuto prima Rosa aveva sostituito Cadè all'ala sinistra degli italiani.

Un secondo tempo che non è stato all'altezza del primo e una prova dei nostri giovani che non ha avuto la bellezza dimostrata sullo stesso campo contro gl'inglesi durante l'inverno. Metà solo dei ragazzi di allora erano presenti, ma gli avversari di questa volta erano anche di qualità più scadente. I primi 45 minuti dell'incontro hanno fornito comunque ampia conferma del fatto che un rigoglioso vivaio di forze nuove c'è sui nostri campi, e che all'avvenire che caso ci può riservare si può guardare con fiducia. Il mediano Invernizzi è stato, nella schiera di questi freschi virgulti, l'elemento più brillante ed efficiente.

Vittorio Pozzo

L'azione del primo gol italiano. Tortul tira mentre il portiere è a terra; la palla rimbalzerà sul montante e riprenderà Pivatelli (a destra) mandando in rete (Telef.)

Le squadre e le reti

ITALIA: Stefani; Rota, Corradi; Turchi, Bernasconi, Invernizzi; Valentinuzzi, Pivatelli (Colombo), Virgili, Tortul, Cadè (Rosa).

GERMANIA: Loy; Faltermeyer, Sattler (Heckmann); Zeitler (Mayer), Hörath (Sattler), Wade (Zeitler); Siegel, Kraus, Biesinger, Neuschäfer (Wade), Hohmann.

Arb.: Doerflinger (Svizzera).

RETI: Pivatelli (It.) al 7' e Virgili (It.) al 13' del primo t.; Virgili (It.) al 21' e Kraus (Ge.) al 31' del secondo tempo.

Una paurosa caduta di Terruzzi mentre è lanciato a 80 km. all'ora

Il "seigiornista,, stava allenandosi su una pista parigina dietro una motocicletta per esordire come stayer a Milano - Ferite fortunatamente non gravi

Parigi, 13 aprile.

(m. b.) — Stamane il noto corridore professionista Ferdinando Terruzzi è stato vittima di un grave incidente che avrebbe potuto avere ben più serie conseguenze. Il forte atleta lombardo, ben conosciuto per le sue doti di «pistard» (ha terminato al secondo posto nella recente Sei giorni di Parigi) si stava allenando per l'[illegible] tra gli «stayers»; esordio che avrebbe dovuto avvenire lunedì prossimo al Vigorelli di Milano.

Terruzzi provava sull'anello del Parc des Princes nella scia dell'olandese Van Inge[illegible], che, a bordo di una potente motocicletta, trascinava il corridore ad elevata velocità: il cronometro aveva registrato, sul giro, a più riprese, il tempo di 20" netti, pari alla media di 80 chilometri all'ora ed il necessario, dato l'andamento soddisfacente dell'allenamento, forzava ancora il ritmo della prova.

All'improvviso, il tubolare anteriore della bicicletta di Terruzzi scoppiava e, tra un urlo di raccapriccio dei presenti, il corridore compiva un volo spaventoso; ma, per un vero miracolo, anziché schiacciarsi contro il cemento della pista, dopo un ruzzolone di parecchi metri, andava a finire sul prato, e restava inanimato privo di conoscenza.

Il medico di servizio, immediatamente accorso, gli prodigava le prime cure, provvedendo a disinfettare le contusioni e le abrasioni che Terruzzi lamentava su tutto il corpo; un affrettato esame, inoltre, faceva scoprire la probabile incrinatura d'una clavicola, mentre un doloroso strappo muscolare immobilizzava la gamba sinistra dello sfortunato atleta.

Terruzzi, dopo lo spettacolare incidente, è stato intervistato. «Sono costretto a rinunciare al mio esordio lunedì prossimo al Vigorelli — ha detto — Dovevo battermi contro Besson e Claverie, potevo incominciare addirittura con un successo, che avrebbe rappresentato un ottimo trampolino di lancio per la mia nuova carriera. Dopo la Sei giorni di Parigi, mi sentivo in ottima forma: adesso le ferite mi costringeranno ad almeno venti giorni di riposo».

Quasi certo Coppi al Giro della Toscana

Coppi, pur smentendo la notizia della sua iscrizione, ha confermato ieri sera l'intenzione di allinearsi domenica prossima al via del Giro di Toscana, seconda prova del campionato italiano di ciclismo. La maglia iridata, che ha firmato un impegno per un duro confronto ad inseguimento con Koblet, fissato per lunedì 19 aprile sulla pista del Vigorelli, avrebbe preferito operare una tranquilla scelta tra i due avvenimenti, che svolgendosi a ventiquattr'ore di distanza, lo esponevano al rischio di uno sforzo eccessivo e dall'imprevedibile risultato; ma considerazioni di vario ordine hanno consigliato un cambiamento di decisioni: Coppi, di conseguenza, sarà sicuramente a Milano, il lunedì di Pasqua, e, con quasi altrettanta sicurezza, prenderà il via del Giro di Toscana; per questa corsa, però il campione del mondo si riserva di dare una risposta definitiva solo domani sera, dopo cioè due intensi allenamenti cui si sottoporrà oggi e domani.

Alla seconda prova per il titolo italiano, intanto è data come certa la presenza di Conterno, che, dopo la rovinosa caduta fatta nel corso della Parigi-Roubaix, si è sottoposto ieri ad un attento esame medico: le lastre radiografiche hanno escluso ogni frattura, si parla solo di leggerissima incrinatura a due costole. Coletto, invece, resterà probabilmente a Torino, per curarsi le conseguenze di una bronchite che lo tormenta, si può dire dalla Milano-Torino, notevolmente limitandone il rendimento.

Nel torneo militare di calcio l'Egitto ha battuto l'Olanda per 2-1 a Tournai e la Grecia ha sconfitto il Lussemburgo a Namur per 6-2.

Pallanza sarà forse sede di tappa del Giro della Svizzera.

Allo sferisterio di via Napione si svolgerà domani alle [illegible].30 l'incontro di pallone classico fra la squadra di Sardi e Trinchero e quella di Gaglianotto e Berutti.

Porfirio Rubirosa ha annunciato che correrà nella «24 ore» di Le Mans e nel gran premio automobilistico di Reims, le due maggiori gare francesi per vetture sport.

Voci sul passaggio di Muccinelli alla Roma

Boniperti e Ricagni, rientrati da Parigi nel primo pomeriggio di ieri, si sono recati al campo per presentarsi all'allenatore Olivieri. Ma mentre Ricagni si è regolarmente allenato assieme ai compagni, Boniperti è rimasto a riposo a causa del dolore muscolare all'inguine, lamentato durante la gara con i francesi. Ad un primo esame medico l'infortunio del capitano bianconero non pare grave e si nutrono fondate speranze che possa giocare domenica contro la Spal.

Diversa appare invece la situazione di Muccinelli, che nel pomeriggio non si è fatto vedere, preferendo andare con alcuni amici a disputare una gara di tiro al piattello. E' logico che il gesto dell'ala destra juventina non sia molto piaciuto ai dirigenti bianconeri e tanto meno all'allenatore Olivieri, il quale sperava che il giocatore rimanesse ancora a riposo, continuando le cure per il noto infortunio alla caviglia. Della cosa si è parlato in una ristretta riunione di dirigenti avvenuta nel tardo pomeriggio alla sede di piazza San Carlo, ma non pare siano state prese decisioni importanti.

Piuttosto intendiamo riferire una voce che da qualche giorno circola negli ambienti juventini, voce incontrollata e tanto meno ufficiale, ma talmente insistente da far pensare che possa avere anche qualche fondamento. Si dice che Muccinelli stia per lasciare la Juventus. A fine stagione verrebbe infatti perfezionato il contratto del suo trasferimento alla Roma per una cifra aggirantesi sui sessanta milioni. Dato il momento particolarmente delicato che sta attraversando la squadra juventina, pare strano che si debba parlare ora di vendite. Comunque una cosa è certa, ed è che l'informazione l'abbiamo raccolta nella stessa sede di piazza San Carlo.

La situazione della squadra a pochi giorni dalla gara con la Spal è tutt'altro che chiara. Si attendono conferme per Boniperti e si spera ancora per Muccinelli. Per il resto si vedrà. Olivieri ha in programma una breve gara di allenamento per domani pomeriggio e si conosceranno allora le sue intenzioni sulle preventivate modifiche alla formazione rispetto a quella che ha giocato a Milano.

Oggi intanto l'undici delle riserve bianconere ospiterà allo stadio i cadetti granata del Torino per una partita di ricupero del campionato della categoria.

Il trotto a Mirafiori col Premio Porta Nuova

Oggi, mercoledì, alle ore 15, a Mirafiori decima giornata di corse al trotto con un programma ben fornito di partenti. Prova principale della riunione è il Premio Porta Nuova (L. 315.000, m. 2060) per indigeni e femmine importate di tre anni; partiranno Etabloz, Rosetta Am See, Alcova, Ultor, Taormina, Nembo, Sas, tempi la corsa dovrebbe risolversi tra Nembo ed Ultor.

Nelle altre prove della giornata preferiamo: Premio San Paolo (L. 200.000, m. 2080) Ungaro e Rockfeller; Premio Santa Rita (L. 180.000, m. 1600) Miss Vara e Johannesburg; Premio Lingotto (L. 180.000, m. 1620) Cezanne e Rondone; Premio Crocetta (lire 250.000, m. 1620) Barbano e Montepelo; Premio Lucento (m. 2080), I Divisione: Vistola e Fiamma; II Divisione: Torcello e Furietta.

Il campione canadese dei pesi massimi Earl Walls ha battuto a Toronto, Tommy Harrison di Los Angeles per k.o.

Sepolto negli archivi del CONI il progetto della sala di scherma

La palazzina delle glicini al Valentino attende il primo colpo di piccone

Molta acqua è passata sotto i ponti del Po e della Dora dal giorno in cui su queste stesse colonne abbiamo perorato una sollecita realizzazione della sala-tipo di scherma che il CONI ha deliberato di far sorgere al Valentino, ampliando e rialtando la cosidetta Palazzina delle Glicini. Ricordiamo che il segretario dott. Zauli, nel corso di un'intervista concessa a Torino subito dopo la pubblicazione dell'articolo, ci assicurò il suo prezioso interessamento perché il progetto entrasse al più presto possibile in fase attiva, venendo incontro ai desideri degli appassionati e degli sportivi torinesi.

Da allora, ad essere obbiettivi, molto già si è ottenuto riuscendo a far varare tale progetto con l'intervento di artefici che alla competenza estetica e architettonica uniscono quella specifica pratica schermistica indispensabile all'uso cui la sala verrà destinata.

Ora però che, grazie soprattutto all'opera dell'ing. Gabrielli e dell'architetto Morbelli, il piano di costruzione è da tempo pronto e approvato in tutti i suoi particolari, che il Comune ha finalmente sottoscritto le diverse convenzioni necessarie, che i fondi finanziari (circa 40 milioni) sono disponibili, ecco che il progetto stesso si è incagliato all'ufficio-impianti del CONI il quale dovrebbe diramare gli inviti alle varie imprese appaltatrici per l'assegnazione e l'inizio dei lavori. Che si attende dunque? La primavera avanza e con essa l'epoca più propizia per dare i primi colpi di piccone e procedere speditamente nei lavori così da concluderli al massimo entro il prossimo autunno, permettendo agli schermitori torinesi di avere una sede in cui riprendere gli allenamenti in vista della nuova stagione agonistica. Ulteriori ritardi pregiudicherebbero gravemente la situazione della nostra scherma che rimarrebbe totalmente priva d'una sala d'armi, data la palese intenzione del CUS-Torino di dedicare ad altri sports le sue risorse, senza contare la difficoltà di mantenere gli accordi presi con il maestro ungherese Baloch che da Gand dovrebbe trasferirsi a Torino, per farne un centro moderno della sciabola.

Inoltre un gruppo di numerosi ex-soci e simpatizzanti riunitosi venerdì scorso presso la sede regionale del CONI si è messo all'opera con alla testa il noto chirurgo e valente ex-fiorettista prof. Dogliotti per far rinascere il glorioso Club di scherma, sorto nel lontano 1879 e rimasto paralizzato sotto le bombe che ne devastarono la sede.

La nuova costruzione del Valentino che, oltre alla perfezione degli impianti schermistici e di tutti i servizi sussidiari, si gioverà di un'accog[illegible] sala di ritrovo, bar, uffici per gli organi federali e di due magnifici campi da tennis, costituirà appunto la sede ideale per il risorto circolo, raccogliendo attorno alla vecchia bandiera i soci vecchi e i nuovi e risolvendo — così almeno si spera — la crisi che da anni travaglia e inaridisce la scherma subalpina.

Si disincagli dunque dalle sabbie burocratiche romane il progetto, si appaltino le opere, si entri senza ulteriori indugi in fase esecutiva: il dinamismo dovrebbe essere d'obbligo nel nostro massimo organo sportivo... Gli schermitori torinesi non possono attendere.

a. f.

SPETTACOLI

Concerto Kubelik all'Auditorium RAI

Il maestro Raphael Kubelik, che l'altra volta ci aveva scontentati per certe intemperanze, ricordiamo, nella *Sinfonia* di Franck, ha iersera interpretato molto bene la sinfonia *Dal nuovo mondo* di Dvorak: intima penetrazione in quella robusta e malinconica opera, [illegible] sieratezza nostalgia, gentilezza rudezza, festosità cupezza. Molto bene. Un poco esagerata invece la lestezza della *Sposa venduta* di Smetana. Nel *Secondo Concerto* di Chopin la pianista Emma Contestabile riuscì corretta, agile. Applausi.

a. d. c.

COLLEGIUM MUSICUM — Domani, ore 21,15, al Conservatorio, verranno eseguiti la «Salve Regina» in do minore e lo «Stabat Mater» di G. B. Pergolesi. Orchestra da camera diretta da Massimo Bruni; soprano Irma Rossi Lucca; contralto Stella Kondostati. Biglietti d'ingresso per i non abbonati in vendita al Conservatorio la sera del concerto.

Sullo schermo

Al Metro-Cristallo: LA CAROVANA DEL PECCATO, di P. Mercanti. — Un giovane chirurgo datosi al bere per dispiaceri d'amore, operando in stato d'ubriachezza uccide il paziente. Ricercato per omicidio colposo si butta alla macchia, e sotto falso nome entra a far parte d'una squadra di braccianti agricoli, riuniti dal solleone del Sud e vessati dal regime latifondistico. Qui fa da aguzzina la procace donna Angela, una femmina che non perdona a nessun maschio che sia ben portante; alla quale il nostro clandestino dà subito nell'occhio e nei sensi, con molta gelosia del fattore, di lei innamorato.

Carpito il segreto del falso Marco, il quale, se prima beveva, ora straheve, Angela lo ricatta; ma il giovane sta sodo, e invece che di lei, si occupa di una brava ragazza che è stata colta dalla malaria. Anzi, per meglio curare questa, egli smette di bere. Allora, accecata dalla gelosia, Angela manda un suo fidato a denunciare il medico ai carabinieri, senonché, prima che questi arrivino, avvengono cose per cui l'animo della donna si cangia, e meglio il fondo di lei, che non era cattivo (tirava a molti uomini per non avere mai trovato l'uomo unico, che le volesse bene) viene a galla, sicché la vediamo adoperarsi a salvare l'uomo che voleva perdere, e questo perdonarlo e ricambiarle l'amore.

Intanto arrivano i carabinieri. Tutti i braccianti, e più forte Angela, negano che tra loro si nasconda il ricercato; ma questi, volendo curare un ferito grave, si tradisce da sé. Il maresciallo lo arresta con mano leggera: si capisce che la giustizia vorrà essere clemente...

Belle fotografie di campi assolati, e gran spreco di stornelli in questo film rusticano-passionale con qualche frangia sociale. Ma tutto vi sa di luogo comune. La balìosa Franca Marzi è la protagonista, con Charles Rutheford e Luisa Poselli.

l. p.

TEATRO ALFIERI — Alle ore 21,15 di stasera debutto del «London's Festival Ballet» diretto da Anton Dolin.

AL CARIGNANO: *Il profondo mare azzurro*, di Rattigan

Questa sera, alle 21,15, con «Il profondo mare azzurro» di Terence Rattigan, novità per Torino, debutterà la Compagnia stabile di Roma di cui fanno parte Andreina Pagnani, Carlo Ninchi, Olga Villi, Aroldo Tieri e Margherita Bagni. Biglietti e prenotazioni al salone de «La Stampa» in via Roma (telef. 53-113).

Abbonamenti alla stagione del Regio che avrà inizio il 8 maggio, al Teatro Nuovo. Sono stati fissati abbonamenti validi per una rappresentazione di ogni opera, ai seguenti prezzi: poltrona A lire 8000; poltrona B L. 5600; poltroncine platea L. 3200; poltroncine galleria L. 2000. Le opere in cartellone saranno: «Otello» di Verdi; «Il Re» di Giordano; «Amelia al ballo» di Menotti; «Billy Budd» di Ghedini; «Il vascello fantasma» di Wagner; «La Covanscina» di Mussorgsky; «Sansone e Dalila» di Saint Saëns. Per informazioni rivolgersi al salone «La Stampa» in via Roma angolo via Bertola (telef. 53-113).

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola tel. 53.113

Alfieri: ore 21,15: London's Festival Ballet.

Carignano: 21,15 Comp. Stabile di Roma «Il profondo mare azzurro» di Terence Rattigan. Novità.

Circo Krone, p. d'Armi: 2 spettacoli ore 16 e 21. Ultimi 7 giorni.

Galleria Fogliato, via Mazzini 9: Mostra pittore Guido Odierna.

Al Florida Club, p. Solferino, tel. 43-822: ore 17-19, 21-1 Di Nunzio, c. M. Cavanna, R. Vigna.
Castellino Danze: 17 16; 21 serata riservata Soci Famija Turineisa.
Gaudio: 16,30-21 Orch. Silvestro.
Gay: 17 e 21 Orch. Angelini.
Hollywood: 21 Orch. Labardi.
La Perla: 21 Orch. Nini Rosso, c. Gemma Sandra e Trio Happy.
Principe: 21 Canfora, c. Petrone.
Smeraldo Club Golfo 3, t. 682-470, ore 21 Orch. Balocco-Lanfranco.
Winter Eden, p. Statuto, ore 21.

Ippodromo Mirafiori: ore 15: Corse al trotto.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «I saccheggiatori del sole» G. Ford, D. Lynn, Medina.
Ariston: «Il ritratto di Jenny» Jennifer Jones, Joseph Cotten.
Astor: «Solo per te ho vissuto» Jane Wyman, S. Hayden, Olson. Fuori pr.: Incontro Francia-Italia.
Augustus: Operazione Apfelkern. Segue «Stadio Dinamo». Pl. 280.
Corso: «Pietà per chi cade» Amedeo Nazzari, A. Lualdi, E. Gray.
Doria: «Eroi dell'Artide» in ferraniacolor.
Lux: «Duello sulla Sierra Madre» con R. Mitchum, technic. Panoramica senza occhiali. Ingr. 350.
Maffei: «Marinai del re» Jeffrey Hunter, M. Rennie, W. Hiller.
Metro-Cristallo: «La carovana del peccato» Franca Marzi, Charles Rutherford. Mattinata ore 10,30.
Reposi: «Tempeste sotto i mari» technic. in Cinemascope, Robert Wagner, Terry Moore, G. Roland.
Torino: «Rommel, la volpe del deserto», James Mason. Ap. 10.
Vittoria: «Le tigri della Birmania» Dennis Morgan, Dane Clark; su grande schermo panoramico.

Alexandra: «Veli di Bagdad» tech. Victor Mature, Mari Blanchard.
Alpi: «Ti ho sempre amato» A. Nazzari, Miriam Bru, J. Sernas.
Capitol: «Veli di Bagdad» technic. Victor Mature, Mari Blanchard.
Faro: «Veli di Bagdad» technic. Victor Mature, Mari Blanchard.
Gianduja: «La conquista dell'Everest» a colori.
Hollywood: «Sangaree» technic. F. Lamas, A. Dahl, P. Medina.
Ideal: «Rivalità» F. Marzi, Comp. Riviste Fausto Tommei 18,15-21,15.
La Perla: «Squilli di primavera» technic. Clifton Webb, D. Paget.
Massimo: «Ballata selvaggia», Gary Cooper, Barbara Stanwyck.
Nazionale: «La rivale di mia moglie» techn. D. Sheridan, Kendall.
Principe: «Sangaree» in techn., F. Lamas, Arlene Dahl, P. Medina.
Statuto: «Ballata selvaggia», Gary Cooper, Barbara Stanwyck.

Asti: «Credimi» Peter Lawford e Deborah Kerr. Apert. ore 10.
Mignon: «La vedova allegra».
Milano: «Scandalo della sua vita» e «Africa strilla». Apert. ore 10.
Olimpia: Vacanze romane, Peck.
Po: «Perdono», Joan Crawford.
P. Nuova: Sangue nel deserto. A. 10.
Regina: «Dietro la maschera».
Romano: Tutti gli uomini del re. Comp. riv. Girardi-Grey 16,15-21,15.
S. Felice: «Tensione» Richard Basehart, Audrey Totter.

Esperia: «Il messicano» June Allyson, Ricardo Montalban.
Italiano: «Legione del Sahara» techn. Alan Ladd, R. Conte, Dahl.
Mirafiori: Ogni anno una ragazza.
Viareggio: «Cameriera bella presenza offresi» V. De Sica, Sordi.

Eliseo: Arrivata felicità, Cooper.
Fréjus: «Ribelle di Castiglia» Nazzari. Orch. Pellicola dil. mier.
Nuovo: Risveglio del dinosauro.
S. Paolo: «Magia verde» colori.

Belgio: Cavalleria rusticana, col.
Corallo: «L'amore più grande» Van Heflin, H. Hayes, R. Walker.
Eridano: «Tempeste sul Congo» Robert Mitchum, Susan Hayward.
Radium: Servizio segreto, Mc Crea.
Rondò: «Bagnacauda di Monfrin».
V. Veneto: «Il tesoro del fiume sacro» techn. J. Payne, Fleming.

Astra: «Città sommersa» colori.
Bernini: «Bal Tabarin».
Cibrario: Verginità, Rossi Drago.
Excelsior Pane, amore e fantasia. Gina Lollobrigida e V. De Sica.
Manzoni: Stanotte ogni notte, col.
Odeon: «Adolescenza torbida».
Star: «Piccole donne» technic.

Adua: «Destinazione Mongolia».
Aurora: Nostra Signora Fatima.
Brescia: «Lunga attesa» Turner.
Fortino: «Bongo e i 3 avventurieri» technicolor di Walt Disney.
Nord: «Promessi sposi».
Palermo: «Bagliori sulla jungla».
Sociale: Avvent. Peter Pan, tech.

Baretti: «Ho scelto l'amore».
Colosseo: «Forte Algeri» Yvonne De Carlo e Carlos Thompson.
Italia: «Un giorno in pretura» S. Pampanini, A. Sordi, W. Chiari.
Lingotto: «Credimi» P. Lawford.
Moderno: Uomo bianco tu vivrai.
Piemonte: «Bernadette» J. Jones.
Spezia: Destino Manhattan. A. 16.

Alba: «Giochi proibiti», Fossey.
Apollo: «Destinazione Budapest» Dana Andrews, Marta Toren.
Diana: «Fuoco alle spalle» Mayo.
Dora: «Figlia del diavolo».
Edera: «I vinti» A. M. Ferrero.
Lucento Gianni Pinotto p. Venere
Lutrario: «Sparviero fuoco» tech.
Roma: «Sparvieri di fuoco» tech.

Riduzioni E.N.A.L. — Oggi nei cinematografi: Lux, Gianduja, Asti, P. Nuova, Umberto, Manzoni, Cibrario, Radium, Piemonte e Circo Krone.

RADIO E TELEVISIONE

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 7 e 8: Giornale radio - 11: Canzoni - 11,45: Orchestra romana a plettro - 12: Cronache d'altri tempi - 12,15: Orchestra Nicelli - 13,15: Album musicale - 14,15: Teatri e cinema - 16,15: Lezione di tedesco - 17: Beethoven: a) romanza in sol maggiore op. 40; b) Romanza in fa maggiore op. 50 - 17,15: Elio Toaff: La Pasqua ebraica - 17,30: Parigi vi parla - 18: Vetrina delle canzoni - 18,30: Università Marconi - 19,15: Invito alla magia - 19,15: Melodie e canzoni - 20: Musica leggera - 21: Motivi in passerella - 21,5: «La fata Malerba» di Vittorio Gui - 23,15: Balli.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 9: Il giorno e il tempo - 9,30: Orchestra Cergoli - 10: La donna e la casa - 10,30: Romanzo sceneggiato: «Sia in noi la giustizia» di G. Monicelli - 13: Orchestra melodica - 13,30: Kostelanetz e le musiche di Youmans - 14: Semprini e la sua orchestra - 14,30: Il discobolo - 15,30: La Insalata canta - 16: Terza pagina - 17: Ciribiribin - 18: Ricordi di Broadway - 18,30: Corrispondenza coi ragazzi - 19: Classe unica - 19,30: Orchestra d'archi - 20,30: Motivi in passerella - 20,50: Ciak - 21: «Cavallo a dondolo» rivista - 21,45: Art van Damme ed il suo complesso - 22: Conte e la sua orchestra - 22,30: Parlamento italiano - 23: Siparietto.

TERZO PROGRAMMA — Ore 19: Requiem per la morte di un povero, per soli coro e orchestra, di Vincenzo Davico (Orchestra sinfonica di Torino diretta da Arturo Basile) - 20,15: Concerto di ogni sera: musiche di A. Corelli e F. Schubert - 21: Il giornale del Terzo - 21,20: L'età dell'Universo - 21,50: Musiche di Igor Strawinsky dirette dall'Autore.

TELEVISIONE — Ore 17,30: Programma per le ragazze: il diario di Giulietta - 18: Programma per i ragazzi: la matita incantata - 18,50: Entra dalla comune - 20,45: Telegiornale - 21: Ciribiribin - 22: Concerto di musiche di Igor Strawinsky diretto dall'Autore - 22,45: Conversazione scientifica - 23,5: Replica telegiornale.

Il pubblico è già stanco?

Sono occorsi dieci anni in America e cinque in Inghilterra per notare un minore interesse fra i telespettatori. Negli Stati Uniti il numero degli apparecchi supera i venti milioni, in Gran Bretagna i tre e solo ora c'è una flessione nella lunga ascesa. In Italia dopo tre mesi e con solo 38 mila abbonati, il pubblico comincia ad essere stanco. E' necessaria una più avveduta selezione dei programmi cinematografici e teatrali, maggior rigore nella scelta degli spettacoli leggeri, più serietà nelle trasmissioni educative. Programmi più vivi e più brevi. Niente è peggiore della noia.

Chi ha seguito, sabato scorso, «A spasso per l'Europa», trasmissione che doveva condurre lo spettatore in un rapido viaggio per il continente, è rimasto quasi offeso dalla banalità della presentazione: sono stati cuciti piccoli brani di vecchi films, invece l'annuncio prometteva il primo collegamento europeo.

Un lettore ci scrive: «Ho ascoltato il commento sulla partita Italia-Francia. Il telecronista parlava di quella vittoria come se la civiltà francese fosse stata travolta dalle nostre virtù». Tre goals sono importanti: non lo è meno un po' di misura.

Fra le trasmissioni dei prossimi giorni, segnaliamo: mercoledì 14: concerto diretto da Igor Strawinsky dal Foro Italico di Roma; lunedì 19: «Osservatorio» rubrica di attualità; mercoledì 21: telecronaca diretta dell'inaugurazione del Salone dell'automobile.

m. a.

Le previsioni del tempo

Aria calda umida da sud-est interessa la Sicilia e la Sardegna apportando nuvolosità estesa e piogge sparse intermittenti. Sulle altre regioni persiste cielo prevalentemente poco nuvoloso. Tendenza ad aumento della nuvolosità sull'Arco Alpino orientale e Venezia. Temperatura in aumento su Sicilia e Sardegna; altrove quasi invariata. Agitati o molto agitati i mari di Sicilia e Sardegna per venti forti sciroccali; mossi gli altri mari.

Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

Bolzano	1,2	19	Pescara	0,8	15,8
Trento	4	17,8	L'Aquila	0,2	14,4
Torino	1,6	16,5	Roma	5,1	18,7
Milano	4,2	17	Napoli	6,4	19,4
Venezia	6	15,6	Bari	7,3	15
Trieste	7,1	14	Potenza	1,4	15
Genova	9,4	19	Reggio C.	8,3	17,4
Bologna	5	17,2	Palermo	10,8	17,5
Pisa	3,2	20,2	Messina	10,5	16,2
Firenze	0,1	20,4	Catania	12,4	16,3
Perugia	3,9	17,3	Sassari	9,2	16,9
Ancona	7,6	15	Cagliari	11,4	17,1

CRONACHE FINANZIARIE

LE BORSE

TORINO — Larghe vendite hanno gravato sul mercato sin dalle battute iniziali la quota, nelle sue voci fondamentali, ha ceduto nettamente e progressivamente attraverso un corso talvolta arido, ma generalmente intenso di scambi. L'assorbimento, ad opera di ricoperture, di reinvestimenti e di qualche compera frutto di clientela, è apparso maggiore in prossimità del listino. Il listino stesso ha confermato un largo regresso di quotazioni, raccogliendo la spinta del maggior volume di offerte di realizzo e valide ed energiche compere. Le Rumianca, dopo un'apertura depressa, sono terminate nettamente migliori; le Fiat hanno rivelato un fondo consolidato verso il termine della seduta; Lignigas, Monte Amiata ed Acque Potabili hanno mantenuto con facilità le precedenti quotazioni. Titoli di Stato ed obbligazioni sono stati ancora favoriti da vistosi interventi di compere per evidente tendenza a reinvestire in questo settore, considerato immune da apprensioni fiscali, quanto realizzato con la vendita dei titoli azionari. Dopoborsa interessato da una diffusa tendenza al recupero che ha fatto perno su compere di Fiat e di Rumianca.

	12	13		12	13
Ren.02	63 10	63 10	A. Cast.	12.100	12.00.
Ren3½	64 80	64 80	An. Aus	8750	8650
» f. c.	64 90	64 90	Maddi.	5750	5750
Red3½	82 20	82 20	Moret.	1205	1155
» f. c.	82 30	82 30	Tor. R.	135 —	129 —
Ren5%	95 50	96 —	Italgas	1304	1259
» f. c.	95 60	96 10	Sip	1180	1160
Ren5%	92 50	92 25	Terni	158 —	152 —
» f. c.	92 60	92 35	P.C.E.	515 —	517 —
Ric3½	71 10	71 90	Unes	430 —	430 —
» f. c.	71 20	72 —	Siet	2500	2180
Ric5%	92 25	92 40	Snia	2100	2010
» f. c.	92 35	92 50	Viscosa	2200	2070
Bon.'59	98 —	98 225	Marelli	440 —	420 —
» '60	97 55	98 30	Fiat	688 —	675 —
» '61	97 70	98 35	Saviol	—	—
» '62	97 60	98 20	Nebiolo	10 45	9 75
Fer3%	86 —	86 —	Incet	160 —	160 —
Clt4%	86 40	86 50	Monc.	900 —	900 —
Ist 5%	88 75	88 75	Finsid.	410 —	404 —
Imm4½	95 50	95 50	Ilva	275 —	260 —
Imm5%	95 —	95 35	Ansald.	970 —	970 —
Irid5%	190 —	190 —	Viscosa	1340	1290
Ime5%	94 40	94 30	Chatill.	2250	2350
Iri-El.6	97 50	97 25	Cir	2700	2700
Ter4½	92 25	92 25	Schiap.	900 —	882 —
»5%33	90 —	90 —	Anic	1400	1383
»5%37	87 90	87 50	Rum.ca	1145	1145
S.Paolo	91 —	91 —	M.perl	1694	1652
» 4%	94 50	94 50	Mcatini	1328	1308
» 3.5%	84 50	84 50	Zucch.	1280	1260
I. Nap.	91 75	91 75	Unica	102 —	104 —
Sic.5%	97 —	97 —	Cart.It.	3450	3450
F.Sic.	85 —	84 75	Burgo	10.450	10.335
Imi 6%	93 70	94 50	Ferm.B	20.000	20.000
»XI-5%	94 40	94 70	Piem.F	990 —	990 —
»XVI%	95 20	96 —	F.Eletti	1075	1075
»FF.S.	91 40	91 40	M.A.I.	18.000	17.500
Fiat6%	99 50	98 25	Biella	66 —	63 —
Pir.6%	99 50	99 50	Telder.	3650	3565
Oliv7%	105 —	104 50	Mar.E.	994 —	975 —
» '55	104 75	104 85	Sade	952 —	950 —
Mag.4%	100 50	100 50	Formar.	185 —	185 —
»48-A	99 75	99 75	Siam	338 —	338 —
»48-B	[illegible] 50	100 50	Westi.	305 —	305 —
Etar7%	103 50	103 50	Param.	705 —	705 —
Fib7%	103 25	103 —	Gilard.	550 —	530 —
Sat7%	101 50	101 10	Pirelli	1645	1605
West.7	98 —	98 65	Saffa	1260	1210
Fruss7%	99 50	99 50	Lig.gas	702 —	695 —
Cart7%	105 10	105 10	Talco	16.500	16.500
Sade7	97 75	97 75	Borgos.	13.000	12.450
Tic6%	91 —	90 —	Cotoni.	400 —	400 —
Dal.6%	100 10	99 —	Fiano	130 —	130 —
Sipel 6	100 50	100 30	Lanca	5250	5250
Term 6	99 —	98 50	Amiata	4380	4480
Falve 6	99 —	98 85	Acq.P.	2000	2015
Fer.7%	95 50	95 75	Florio	13 —	14 50
Esed7	95 —	95 45	Bonz	7600	7400
Sip 6%	98 50	97 95	Sim	4030	3835
Terni 6	88 —	88 —	Ocean.	5900	5850
Ital6%	88 —	88 —	G.Im.R	578	574
Invest	2595	2470	Eternit	3660	3545

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,[illegible]; dollaro canadese 636.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuori Borsa: sterlina oro 6000-6100; marengo 4650-4750; sterlina cartacea 1700-1720; dollaro carta 631-635; franco svizzero 147-148; franco francese 176-178; oro fino 718-723; argento 15,50-16.

MILANO — Gli ordini di vendita, provenienti in gran parte dalla provincia, hanno tenuto [illegible] il campo sin dall'inizio della riunione. Dato sfogo al grosso dei realizzi, [illegible] qualche titolo primario riusciva a risollevarsi dai minimi per frazioni modestissime, ma significative. Infatti, anche nelle ore pomeridiane l'intonazione rimaneva meno pessimistica, ed era accompagnata da compere limitate, ma abbastanza elastiche. Nel generale ripiegamento delle quotazioni meritano di essere citati i quattro titoli che si aggiudicavano una plusvalenza, cioè Olcese, Viscosa, Romana Elettrica e Rumianca. Lievemente più calmi i Buoni del Tesoro e i valori di Stato. Titoli trattati n. 1.467.922 di cui Fiat 294.500; Lignigas 166.750; Edison 117 mila 150; Cotoni 103.600; Gas-Torino 77.150; Terni 63.600; Finsider 54.400; Viscosa 43.775; Italgas 40.050; Pirelli 24.400; Saffa 20.200; Rumianca 14.500.

Quotazioni: Olm 3050; La Centrale 7600; Sviluppo 1875; Ras 8820; Nord Milano 4250; Olcese 1760; De Angeli 1550; Linificio 670; Unione Manifatture 60.000; Lane Rossi 17.150; Dalmine 2065; Siele 2077; Edison 1830; Romana Elettrica 3440; Tell A [illegible]; Alt 1000; Distillati 4400; Bonifiche Ferraresi 330; Italcementi 5400; Pirelli & C. 1355.

GENOVA — Ansaldo 3550; San Giorgio 1000; O.E.G. 2250; Cieli 2060; Eridania 30.600; Industria Zuccheri 16.300; Vobarno 5600; Ferriere 7000; Industria Agricola 16.400; De Ferrari 1190; Siosley 6350; Mira Lanza 1600.

PARIGI — Mercato calmo ma sostenuto specie per i titoli dei metalli non ferrosi; per gli altri si registra una certa situazione con riprese. Inoltre, di molti titoli belgi e delle miniere d'oro. Scarsa attività sul mercato dell'oro, con lieve aumento delle monete.

LONDRA — La Borsa ha segnato il passo e non ha reagito con l'ottimismo che ci si attendeva alle notizie diramate ieri dal Ministero del Commercio sul grande incremento nelle esportazioni britanniche durante il mese scorso. Si dice negli ambienti di borsa che l'incertezza sulla posizione internazionale verso l'Indocina, contribuisce a rallentare il periodo eccezionale aumento dei prezzi.

FALLIMENTI - TORINO — **Bertoldi Romolo**, titolare Ditta «T.B.S.» cuscinetti a sfere, c. Tassoni 64: sent. 13 aprile; curat. dott. Rosboch; verif. 31 maggio; giud. dott. Romagnoli.

PINEROLO — **Calliera Bernardo**, ingrosso frutta, Cavour: sent. 1 aprile; curat. dr. Mattalia; verif. 13 maggio; giud. dr. Franzetti. — **Gengemi Domenico**, ditta LIVEC, lavorazione cristallo; sent. 6 aprile; curat. dr. Romano; verif. 26 maggio; giud. dott. Di Palma.

CASALE M. — **Boldrini Armando**, autotrasporti; sent. 8 aprile; curat. rag. Gagliardone; verif. 21 maggio; giud. dott. Delle Grazie.

SANREMO — Ditta **RA.RI.RA.** (Riunite Rappresentanze Radio) titolare Ugo Zacchia; sent. 6 aprile; curat. rag. Moraglia; verif. 26 giugno; giud. dott. Contrino.

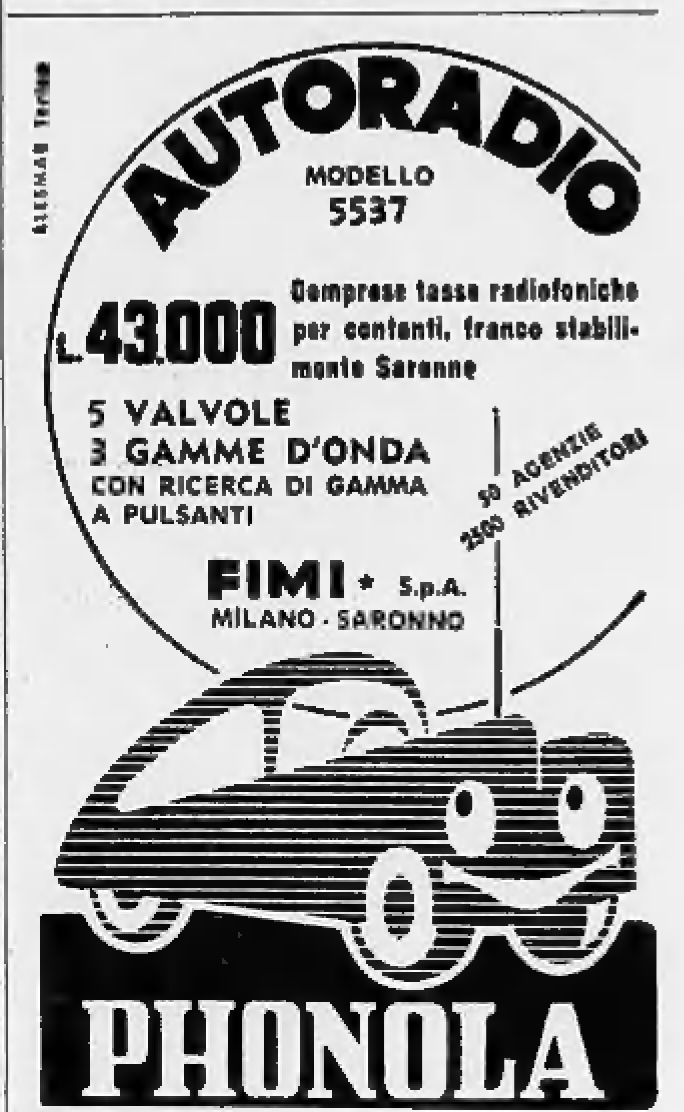
Epidemia di varicella

Casale, 13 aprile.

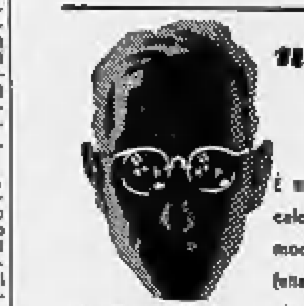
Un'epidemia di varicella fra bambini è scoppiata a Gabiano Monferrato. Cinque piccoli frequentatori dell'asilo infantile sono malati. Le autorità sanitarie comunali hanno immediatamente fatto chiudere i locali per quindici giorni, provvedendo alla disinfezione e alle opere che il caso richieda.

non strilla più!
voleva
SUCCHI DI FRUTTA VITAMINICI
Yoga
DISINTOSSICANTE DELL'UOMO
GIOVINEZZA DELLA DONNA
SALUTE DELL'INFANZIA
"noi imprigioniamo il sole„
ATTENZIONE: Controllate che sia YOGA «Massalombarda»
DIFFIDATE DALLE IMITAZIONI

MONTECATINI TERME
La cura più efficace per le malattie di
FEGATO - STOMACO - INTESTINI - REUMATISMI
SOSTA E SOGGIORNO IDEALI
ANCHE PER RIPOSO E SVAGHI
STABILIMENTI TERMALI E ALBERGHI
RIAPERTI DAL 1° APRILE
A cura dell'Associazione Albergatori di Montecatini Terme



AUTORADIO
MODELLO 5537
L. 43.000
Comprese tasse radiofoniche per contanti, franco stabilimento Saronno
5 VALVOLE
3 GAMME D'ONDA
CON RICERCA DI GAMMA A PULSANTI
30 AGENZIE 2500 RIVENDITORI
FIMI S.p.A.
MILANO - SARONNO
PHONOLA



nitidissime fino al bordo
È un requisito delle lenti ZEISS-PUNKTAL calcolate scientificamente per gli occhiali moderni a grande campo. Levigatura perfetta. Con le lenti ZEISS-PUNKTAL donate ai vostri occhi ciò che c'è di meglio.
LENTI ZEISS PUNKTAL Ø
IN VENDITA PRESSO I MIGLIORI OTTICI
RAPPRESENTANZA ESCLUSIVA PER L'ITALIA
MILANO OPTAR PIAZZA BORROMEO 14

EMORROIDI!
Supposte e Pomata
PROCTIVAR
Sollievo immediato
Efficacia duratura
Autoriz. ACIS 906/1954

RHODIATOCE
il solo nailon italiano

L'uomo di Stato e l'umorista a confronto nel processo di Milano

De Gasperi tra gli applausi della folla risponde alle accuse di Guareschi

"Se avessi voluto chiedere agli Alleati il bombardamento di Roma non avrei scritto quelle assurde lettere,, - L'imputato afferma di aver visto il documento originale - La deposizione del col. Carter - Il Maresciallo Alexander dichiara in una lettera che nessuno gli chiese mai di colpire la capitale italiana

(Dal nostro inviato speciale)

Milano, 13 aprile.

Iniziatasi quasi in sordina, la seconda udienza del processo contro Giovanni Guareschi è arrivata al calor bianco verso mezzogiorno, quando il pubblico che si ammassava nel corridoi ha travolto i cordoni dei carabinieri e quasi ha soffocato l'on. De Gasperi per applaudirlo. Il segretario della D.C., arrivato alle otto da Roma, è subito venuto in Tribunale. Seduto accanto al suo patrono, avv. Delitala, ha continuato a leggere documenti, mentre l'avv. Lehner chiedeva ancora al Tribunale un nuovo rinvio del processo per alcune presunte irregolarità procedurali. Alle sue interrogazioni, durate oltre un'ora, hanno risposto opponendosi l'avv. Delitala e il Pubblico Ministero dottor Bacchetta.

Il Tribunale, dopo un'ora di camera di consiglio, ha rigettato le istanze del difensore e ha rinviato l'udienza al pomeriggio. L'on. De Gasperi incautamente è uscito nel corridoio prima che la folla, almeno mille persone, abbandonasse il corridoio. E' stato risucchiato come in un vortice; i carabinieri che tentavano di proteggerlo da quell'affettuoso linciaggio sono stati travolti.

E' stato portato — quasi di peso — fino al pianterreno, accompagnato da grida di evviva e da applausi. In strada, altra folla lo attendeva per applaudirlo, mentre Guareschi, anche egli seguito da un codazzo di ammiratori, scendeva le scale con maggiore calma.

Nel pomeriggio il servizio d'ordine è stato più efficiente, ma la folla era tanta che — ad un certo momento — la gran porta centrale dell'aula è stata sfondata, e il pubblico ha dilagato nel poco spazio, stringendosi fino a schiattare. L'on. De Gasperi è entrato tra due file di agenti in borghese che gli aprivano un piccolo varco. Poco dopo anche la signora Francesca De Gasperi si è mescolata alla folla, ma non è rimasta a lungo; il caldo e la fatica l'hanno consigliata ad uscire.

Mentre Giovanni Guareschi entrava nell'emiciclo per essere interrogato, l'onorevole De Gasperi è uscito; forse temeva di reagire al linguaggio del direttore di *Candido*. Guareschi si è diffuso a leggere tutti gli articoli pubblicati dal gennaio scorso ad oggi sul suo settimanale. Ha sempre chiamato soltanto «il signor De Gasperi» il suo avversario e non ha risparmiato battute di violenta, pesante polemica. Sempre vestito da cacciatore, l'umorista, su richiesta del Presidente, ha precisato di essere già stato condannato a otto mesi per vilipendio al Capo dello Stato.

«Mi dispiace di usare davanti al Tribunale un linguaggio da comizio — ha detto — ma non posso farne a meno per dimostrare che le frasi ritenute offensive dal signor De Gasperi non devono essere avulse dal contesto degli articoli. Questa volta non ho attaccato una autorità dello Stato, ma un privato cittadino qualsiasi. Poichè considero il signor De Gasperi l'uomo più dannoso all'Italia e all'idea politica che io professo, credo di poterlo combattere con i mezzi di cui dispongo.

Presidente — Ha detto che è freddo, spietato, feroce se occorre.

— Nella lotta politica, non nella vita privata. Per sette anni ho ingannato i miei lettori presentando un De Gasperi che consideravo un assennato uomo politico.

Presidente — Perchè ha cambiato idea?

— Quando mi sono accorto che è un dissennato politicante. Possedevo quelle lettere da oltre un mese. Le ho pubblicate quando ho visto le sue manovre per abbattere il ministero Pella e portare l'Italia a nuove elezioni.

Con un linguaggio ormai convenzionale Guareschi ha nuovamente parlato di un De Gasperi austriacante, nemico degli italiani fin dalla prima guerra mondiale. Ad un certo momento l'avvocato Delitala è intervenuto dicendo: «Si attenga ai fatti e non presuma che le sue opinioni politiche abbiano il crisma della verità».

— Ho pubblicato quelle lettere per diffamare il signor De Gasperi quale membro del C.L.N. Posso capire che per esigenze belliche egli potesse anche chiedere il bombardamento di Roma. Le ho pubblicate per mettere in luce la sua spregiudicatezza di politicante. Era ospite del Vaticano e si serviva della carta della Segreteria di Stato per scrivere lettere che se fossero cadute nelle mani dei nemici della Chiesa avrebbero potuto recare gran danno alla Santa Sede. Quando ho accusato il signor De Gasperi di ferocia non intendevo dire che avesse ucciso Pella, ma di averlo eliminato politicamente.

Presidente — Lasci stare. Lei non è accusato di omicidio.

— Ho pubblicato quelle lettere con l'assoluta certezza che erano autentiche. Ne conoscevo l'esistenza da tempo, perchè fanno parte del carteggio Mussolini-Churchill; a tali documenti l'uomo di Stato inglese diede la caccia clamorosamente, fin dall'agosto 1945. Ho letto io la lettera autografa con cui Mussolini accompagnava il carteggio e che diceva: «Nella dannata ipotesi che non dovessi sopravvivere, il consegnatario — dopo cinque anni — deve rendere pubblico il carteggio in ogni maniera, perchè il popolo italiano conosca i motivi della nostra entrata in guerra ed impari a odiare il britanno». Il signor De Gasperi ha confermato di conoscere l'esistenza delle lettere fin dal dicembre 1951; se era certo che sono false perchè non ha denunciato il falsario che tentava il ricatto contro di lui? Perchè il governo di allora continuò a trattare mesi e mesi per avere documenti che considerava falsi e per i quali si disse avrebbe offerto duecento milioni di dollari oppure una licenza per esportare centomila tonnellate di riso in America? Se fosse stato convinto della loro falsità non avrebbe mandato in Svizzera agenti del servizio segreto per offrire a De Toma cinquanta milioni.

— Le lettere sono state pensate, scritte e firmate dal signor De Gasperi. Ho avuto fra le mani gli originali come ho avuto quelli di Churchill, Hitler e Mussolini. Per accertarmi della loro autenticità non potevo recarmi in Inghilterra a interrogare il colonnello Bonham Carter che non mi avrebbe ricevuto e che è stato mandato da Churchill per testimoniare in questo processo perchè il vecchio inglese ha interesse a difendere il signor De Gasperi.

Presidente — Ma dove sono gli originali delle lettere che lei ha pubblicato?

— A Locarno. E sono a disposizione del Tribunale. Non potevo portarli qui dopo l'accanita caccia che certi agenti gli hanno data.

Giovannino Guareschi arriva al Tribunale (Telefoto)

Presidente — Ma lei le ha vedute a Locarno?

— No le ha portate a casa mia De Toma.

Presidente — Se sono già venute una volta a Milano possono fare ancora un secondo viaggio.

Delitala — Da che cosa le risulta che sia stata data loro una caccia spietata? Dica dei nomi, riferisca dei fatti.

— Nell'aprile del '52 a Locarno, presenti il padre Zucca, il signor Zavan, il tenente Palumbo e i due industriali Berra e Zanirolì furono offerti a De Toma cinquanta milioni per quegli originali.

Delitala — Guareschi si serve del processo per continuare nella diffamazione; dica chiaramente se quei cinquanta milioni furono offerti per il carteggio Mussolini-Churchill oppure per le due lettere.

— Per il carteggio; però anche per le lettere furono fatte delle offerte a De Toma.

Licenziato Guareschi il Presidente ha chiamato l'onorevole De Gasperi. L'ex-Presidente del Consiglio dei Ministri è stato breve nella sua deposizione e ha preferito affidare a circostanze solide le sue tesi.

«Confermo che le lettere pubblicate su *Candido* — ha detto — sono false. Ho dato querela non per diminuire le responsabilità che mi sono assunte durante la guerra di resistenza, ma per timore che la troppa acquiescenza potesse dare alle giovani generazioni una idea sbagliata di ciò che abbiamo fatto.

«Se avessi scritto quelle lettere avrei agito contro i principi morali che ispiravano il C.L.N., avrei tradito la Santa Sede che si era adoperata per far dichiarare Roma città aperta. Secondo le asserzioni di Guareschi avrei scritto la prima lettera il 12 gennaio 1944 per chiedere il bombardamento di Roma. Il 19 dello stesso mese, non avendo ottenuto risposta, avrei scritto una seconda lettera. Come avrei potuto sperare di avere risposta in sette giorni, se a quei tempi una lettera impiegava un mese da Roma a Firenze? E per giungere a Salerno si doveva attraversare il fronte.

«Non ho mai conosciuto il colonnello Bonham Carter nè ho mai saputo che esistesse la Peninsular Base Section a Salerno. Inoltre — il 19 gennaio — io non ero più in Vaticano, ma ero nascosto con Bonomi, Ruini, Soleri, Casati e Nenni in Seminario nel Laterano. Avrei perciò rubato la carta della Segreteria di Stato vaticana per dare autorità alla mia richiesta di bombardare Roma e ciò è assurdo.

«Noi del C.L.N. avevamo compiti esclusivamente politici e non militari, ma anche se avessi voluto chiedere il bombardamento di Roma non avrei scritto quelle lettere; nel Laterano c'era una radiotrasmittente di cui si serviva il generale Bencivenga per mantenere i contatti con il maresciallo Badoglio.

«La seconda lettera pubblicata da Guareschi e che reca la data del 26 gennaio conferma che i documenti sono falsi. Il 26 gennaio Roma attendeva di ora in ora l'arrivo degli alleati che erano sbarcati cinque giorni prima ad Anzio. Perchè avrei chiesto di bombardare la capitale in una circostanza simile? Una seria e onesta considerazione avrebbe indotto Guareschi a convincersi che quelle lettere sono false. Davvero egli può pensare che un uomo che ha governato l'Italia per cinque anni sia così sprovveduto da scrivere quelle lettere così assurde e ridicole?

Il pubblico lo ha interrotto con un mezzo applauso e con grida di «bene» e «bravo» che il presidente ha subito represso.

«Non avrei detto tutto ciò — ha continuato l'on. De Gasperi — se in un momento così triste per il nostro Paese non fosse necessario il crisma della magistratura per distinguere tra libera critica e diffamazione libellistica».

Poichè il colonnello Bonham Carter doveva ripartire immediatamente per Londra, il presidente ha sospeso la deposizione dell'on. De Gasperi e ha chiamato l'ufficiale inglese, un gigante alto più di due metri, di fronte al quale l'interprete quasi scompariva. La sua deposizione è stata breve, ostacolata dall'avv. Lehner che voleva impedirgli di parlare perchè — secondo l'art. 352 — i militari in servizio non possono essere interrogati su argomenti gravati dal segreto militare. Il colonnello Carter ha potuto alla fine confabulare a bassa voce con l'interprete e dichiarare che la Peninsular Base Section non era inglese ma americana, che lui non ha mai fatto parte di quel corpo, che è stato a Salerno una sola notte nel 1943, che non ha mai sentito parlare di De Gasperi prima della liberazione di Roma, che non ebbe mai incarichi strategici, che non ricevette mai invito a bombardare nè Roma nè altre città italiane.

Licenziato il testimone, l'interprete ha tradotto una lettera con la quale il maresciallo Alexander dichiara che non solo non ricevette mai nè da De Gasperi nè da altri membri del C.L.N. la richiesta di bombardare Roma, ma ogni volta che una squadriglia si alzava in volo la più pressante raccomandazione agli equipaggi era di stare lontano dalla capitale.

Benchè fosse già tardi, il Tribunale ha ancora sentito il notaio svizzero Bruno Stamm di Locarno, depositario degli originali delle lettere pubblicate da Guareschi. Interrogato dal presidente se sia possibile far venire in Italia quei documenti, il notaio Stamm ha detto: «Sono stati all'estero finora e non mi sembra questo il momento per farli ritornare in Italia».

Ciò significa che se il Tribunale vuol vedere gli originali di quelle lettere deve recarsi a Locarno, perchè la difesa di Guareschi pare non riuscire a convincere Enrico de Toma a portarli a Milano. Ma forse non sarà necessario tanto.

Domattina l'udienza riprenderà con le ultime dichiarazioni dell'on. De Gasperi.

Francesco Rosso

L'on. De Gasperi nell'aula del tribunale accanto al suo avvocato prof. Delitala (Tel.)

La lettera di Alexander

Il maresciallo inglese smentisce le affermazioni di Guareschi: i messaggi venivano ricevuti solo tramite Badoglio

Milano, 13 aprile.

Ecco il testo della lettera scritta dal Maresciallo Alexander e resa pubblica nella udienza di oggi:

Caro signor De Gasperi,

la ringrazio della sua lettera del 10 febbraio relativa alla querela da lei mossa contro il settimanale che ha recentemente pubblicato una lettera attribuita a lei e diretta al colonnello Bonham Carter nel gennaio 1944, assieme all'esemplare della sua firma. Mi è stata esibita traduzione di tale presunta lettera e, come excomandante del 15° Gruppo di Armate alleate, sono lieto di trasmetterle i miei commenti.

In primo luogo posso dire che alla data della presunta lettera non avevo nemmeno sentito parlare del signor De Gasperi. Di conseguenza è da escludere che vi possa essere stata fra noi qualsiasi corrispondenza o contatto, possibilità che invece l'accenno al mio nome nella presunta lettera sembra voler insinuare.

In secondo luogo la presunta lettera contiene una richiesta volta ad ottenere il bombardamento di Roma e insinua che tale richiesta fosse già stata fatta in precedenza. Io ricordo che tutti gli inviti che su questo argomento pervenivano in quell'epoca al nostro Comando tendevano invariabilmente ad ottenere che Roma non fosse bombardata: e gli archivi che io ho potuto consultare lo confermano.

In terzo luogo posso aggiungere che una comunicazione del genere di quella che sarebbe stata diretta al colonnello Bonham Carter sarebbe stata trasmessa, se mai fosse esistita, per il tramite del Maresciallo Badoglio, il quale era notoriamente il tramite per comunicazioni relative ad affari di questo genere.

Da quanto precede si deduce che quanto venne scritto nella presunta lettera non corrisponde al mio ricordo dei fatti quali in quel tempo avvennero.

Suo cordialmente

ALEXANDER
Londra S. W. 1
23 febbraio 1954

La tesi della difesa al processo delle false importazioni

Le autorità governative tolleravano la violazione delle leggi valutarie

Richiesta la testimonianza degli ex-ministri La Malfa e Lombardo - La causa rinviata al 22 aprile

(Nostro servizio particolare)

Roma, 13 aprile.

Tutto si è svolto, stamane, come se fosse la prova generale della discussione: la difesa ha scoperto alcune delle sue carte migliori, l'accusa ha mostrato le proprie. Un piccolo anticipo di quella che sarà la battaglia fra le due tesi. Argomento occasionale: la richiesta di ascoltare come testimoni i due ex-ministri del Commercio Estero, onn. Ugo La Malfa e Ivan Matteo Lombardo insieme ad alcuni deputati che alla Camera si interessarono dello scandalo.

La questione era stata già praticamente affrontata l'altro giorno da un altro difensore, avvocato Rinaldi; ma stamane l'avv. Cesare D'Angelantonio l'ha ripresa per insistere su una tesi che sembra essere fondamentale fra le tante che verranno prospettate dalla difesa dei 148 imputati di illeciti traffici valutari. Gli argomenti sono questi: «Quando scoppiò lo scandalo — ha spiegato l'avv. D'Angelantonio — nessuno ebbe il coraggio di assumersi la responsabilità politica dei fatti. Nessuno cioè ebbe il coraggio di dire che tutto in sostanza era avvenuto perchè gli organi addetti al controllo avevano lasciato fare, seguendo un particolare orientamento. E che così sia stato, cioè che effettivamente si sia voluto favorire certo genere di operazioni valutarie lo dimostra il fatto che sarebbe veramente inconcepibile una corruzione così generale. Non si spiega, altrimenti, che venissero concesse licenze per merci come ad esempio corna di bue o peli di cavallo o polvere di uova di gran lunga superiori al fabbisogno. Non si spiega come un solo commerciante sia riuscito ad ottenere più di una licenza al giorno per migliaia e migliaia di dollari. Non si spiega, altrimenti, perchè nessun funzionario del Commercio Estero sia stato denunciato all'autorità giudiziaria. Mentre invece l'Ufficio cambi ha lucrato notevolmente da queste operazioni incassando qualcosa come l'1 per cento sulle somme in dollari...».

«Quindi — lo ha interrotto il Presidente — secondo lei non vi è stata la truffa?».

«Esatto: non vi è stata una truffa — ha continuato l'avv. Cesare D'Angelantonio — a meno che non si voglia parlare della correità o di una cecità, diciamo, macroscopica, degli organi preposti al controllo. Tutto invece sembra rispondere ad una precisa direttiva di tolleranza per consentire alle ditte importatrici di compiere operazioni dirette alla utilizzazione delle provviste di dollari esistenti in Italia, anche se questo fosse difforme da quelle che erano le prescrizioni che regolamentavano il movimento della valuta. Si è detto che i 148 imputati sono tutti truffatori. A me dà l'impressione che questa affermazione sia stata fatta con molta leggerezza o per lo meno con poca logica. Infatti nel caso che costoro avessero voluto truffare, si sarebbero appropriati dei miliardi che sono passati attraverso le loro mani e non si sarebbero contentati, invece, di quella percentuale tutt'altro che elevata che essi pretendevano per ogni dollaro e che, comunque, non superava mai l'1 o l'1 e mezzo per cento. Di conseguenza, data la situazione e dato che l'on. Ugo La Malfa ha reso noto attraverso un suo articolo, che è pronto a fornire spiegazioni al magistrato, io ritengo opportuno ascoltarlo come testimone e con lui l'altro ministro del Commercio Estero, Ivan Matteo Lombardo. Questa nuova indagine che praticamente si chiede, non è motivata da ragioni scandalistiche, ma solo perchè non si può supporre che le operazioni valutarie, dato il numero e la natura delle licenze concesse, siano state compiute o per complicità o per dabbenaggine degli organi di controllo, ma piuttosto con il loro consenso, sia pur tacito».

Una tesi interessante, non c'è dubbio: ma che trova il Pubblico Ministero dott. Gianlombardo consenziente a metà. «Sono d'accordo per la richiesta di citare come testi gli onorevoli La Malfa e Lombardo; ma non sono d'accordo con le considerazioni fatte dall'avvocato Cesare D'Angelantonio e con le conseguenze giuridiche che egli trae dalla sua tesi. Si dice, per esempio, che tutta l'attività degli imputati è stata svolta alla luce del sole. E se questo fosse vero perchè Franco Gaddini si ostina a tacere il nome di coloro che hanno finanziato le sue operazioni? Evidentemente ha le sue buone ragioni che non vuole confessare».

La discussione non era, però, terminata. Ha voluto replicare l'avv. D'Angelantonio: «Il Pubblico Ministero vuole sapere da Franco Gaddini cose che egli non sa. Il Pubblico Ministero vorrebbe che Gaddini chiamasse in causa l'agente di cambio Michele Lancila e vorrebbe che Gaddini lo indicasse come il finanziatore delle operazioni. Se Gaddini fosse in grado di dire questo, lo direbbe: siatene certi. Lancila ha già da tirarsi fuori da tanti guai suoi che uno più od uno meno non aggraverebbe di molto la sua posizione. Si è insistito presso Gaddini perchè dicesse almeno chi è quel David Sasson dal quale egli ha avuto il danaro per le operazioni. Ma Gaddini non lo sa, mentre è certo che questo David Sasson è conosciuto negli ambienti commerciali di Milano...».

Presidente — Ma perchè allora non ci indica almeno dieci testimoni che possano parlare di questo misterioso David Sasson?

La questione è stata ripresa anche dall'avv. Cimmino il quale ha chiesto che siano citati come testimoni anche gli onorevoli Assennato, Farulli e Fanfani i quali alla Camera hanno mosso delle critiche piuttosto vivaci al ministro del Commercio con l'estero. Dagli atti parlamentari si intuisce chiaramente che sul banco degli imputati possono salire personaggi, per rango e per censo, ben più importanti di queste figure secondarie che sono i protagonisti del processo. D'altra parte non è vero che tutte le operazioni siano servite per trasferire delle fortune all'estero. I dollari spesso sono stati utilizzati per acquistare merci pregiate come il cotone, caffè, acciaio. Chi ha acquistato queste merci? Di conseguenza noi chiediamo la citazione dei parlamentari che si sono occupati della questione e chiediamo che sia allegata agli atti anche la inchiesta amministrativa compiuta nel luglio 1951 al Ministero del Commercio estero».

Ed il Tribunale? Il Tribunale si è riservato di prendere una decisione. Poi è passato al solito lavoro di interrogare gli imputati. Un lavoro di cui non si intravede la conclusione. Oggi è stata la volta di altri due personaggi: Giuseppe Raffa e Umberto Menghi. Si facevano rilasciare delle licenze dal Commercio estero e le rivendevano ad operatori come Paglinga Moretti, Filacchioni, Pacchioni. Il processo ha poi preso le vacanze pasquali. Si tornerà a parlare dello scandalo valutario nella udienza del giorno 22 aprile.

g. g.

Rinvenuta cadavere alla vigilia del matrimonio

La giovane doveva fare il viaggio di nozze in Brasile - Uccisa da un corteggiatore respinto?

Benevento, 13 aprile.

Nel paese di Apollosa, che è a circa 15 chilometri da Benevento, è stata rinvenuta morta la giovane Carmelina Francesca, di anni 20; un colpo d'arma da fuoco alla tempia l'aveva fulminata. Enorme l'impressione nel paese, soprattutto perchè i familiari della giovane stavano ultimando gli acquisti per le sue nozze: Francesca Carmelina era alla vigilia del matrimonio e dell'imbarco per il Brasile, dove risiede il fidanzato.

Parecchie e assai contrastanti fra di loro sono le supposizioni sui motivi del tragico fatto; c'è chi non dubita del suicidio, altri invece hanno il sospetto che la giovane sia stata uccisa, forse per gelosia da un corteggiatore respinto e disperato per la imminente partenza di Francesca. Altri invece suppongono che la ragazza si sia tolta la vita non volendo lasciare il paese e non rassegnandosi a partire per il Brasile, essendo innamorata di un uomo residente ad Apollosa.

Due operai schiacciati fra vagoni ferroviari

Venezia, 13 aprile.

Un operaio è rimasto schiacciato fra i respingenti di due carri ferroviari e un altro ha riportato gravi ferite. L'incidente è avvenuto allo scalo di Santa Lucia, dove un gruppo di manovali spingeva un carro. Ad un certo momento un manovratore sganciava un altro carro che, per la spinta ricevuta dalla locomotiva, andava ad investire da tergo il gruppo di operai. Due di questi, avvertito il pericolo, facevano in tempo a balzare fuori del binario.

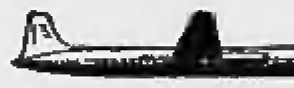
Altri due operai, Guido Artuso, di anni 39, e Dante Proto, di anni 38, venivano presi fra i respingenti. L'Artuso, di notevole corporatura, rimaneva schiacciato al torace e agli arti e moriva poco dopo. La sua mole tuttavia rendeva meno violento il colpo per il Proto il quale infatti riportava ferite non gravi, tanto che allo ospedale è stata emessa nei suoi confronti prognosi favorevole.

Noleggiati a Modena venti film inverecondi

Modena, 13 aprile.

Altre tre pellicole pornografiche, oltre a quelle sequestrate l'altro ieri a Parma, sarebbero nascoste a Modena: l'organizzazione «noleggiatrice» dispone — a quanto sembra — di oltre una ventina di film che venivano proiettati in visione privata, in case signorili. Taluni di questi film sarebbero di produzione pre-bellica tedesca, a passo ridotto: altri invece francesi, col passo di 16 mm.

La posizione delle persone individuate a Modena ed a Parma come partecipanti ai convegni è al vaglio dell'autorità per accertamenti: a termini di legge, gli spettatori dei film pornografici non sarebbero perseguibili, ma solo gli organizzatori.



ORARI ESTIVI IN VIGORE DAL 21 APRILE '54
con DC - 6B - CONVAIR - DC3

PARTENZE DA TORINO PER:

Milano-Venezia . . . . . . ore 16,30 feriali
Nizza . . . . ore 11,00 martedì, giovedì, sabato
Milano-Shannon-New York . . ore 16,30 ven. (dal 16-5 al 31-5)
Milano-Parigi-Shannon-New York ore 16,30 mart. (dal 1-4 al 31-5)

dal 1° giugno

Milano-Shannon-Boston-New York ore 16,30 venerdì
Milano-Shannon-New York . . ore 16,30 lunedì, mercoledì

A ROMA ALTRI SERVIZI PER:

ATENE-ALESSANDRIA . . (giov. ore 08,00 da Roma)
MILANO-ZURIGO (mart. giov. sab. ore 10,25 da Roma)
MONACO-FRANCOFORTE (merc. sab. ore 10,00 da Roma)
ATENE-ISTAMBUL . . (domenica ore 08,00 da Roma)
ATENE-CAIRO . . . . (domenica ore 00,30 da Roma)
TEL AVIV . . . . . (domenica ore 01,00 da Roma)

LAI

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi a:
TORINO: passeggeri - Piazza Castello angolo via Barbaroux 2, telef. 44-903 - 49-085
Merci: Via Urbano Rattazzi 1 - Telefono 48-483
e presso tutte le agenzie di viaggi e spedizioni

RABARBARO BERGIA
IL VERO AMICO DEL FEGATO

al bar chiedete sempre un BERGIA

al TUO benessere
al TUO palato...
PROVVEDE IL

Col Formaggino MIO, Locatelli ha realizzato un alimento vitaminizzato e omogenizzato, ideale per lo sviluppo dei Tuoi bambini. Col Formaggino TUO, Locatelli offre anche a Te un alimento gustoso e gradito ed insieme, l'apporto delle vitamine che il quotidiano lavoro assorbe e consuma.

FUMATORI! Ricordate che il Formaggino TUO contiene anche la vitamina PP, valido antitossico della nicotina!

PER IL TUO BENESSERE • PER IL TUO PALATO

FORMAGGINO TUO Locatelli

IL FORMAGGINO MIO DEI GRANDI

fra una settimana

fra una settimana

fra una settimana

fra una settimana

una nuova benzina

che aumenta

la potenza dei motori!

fra una settimana

fra una settimana

SOCONY-VACUUM ITALIANA

PUBBLICITA' ECONOMICA (Via S. Teresa N. 7)

Il prezzo di queste inserzioni dev'essere corrisposto anticipatamente a qualunque sede della Società per la Pubblicità in Italia, SPI, (a Torino: via Santa Teresa 7) per contanti, vaglia o versamento nel conto corrente postale numero 2/30311, Torino. Esso risulta dal prodotto del numero delle parole (minimo dieci, sdoppiando le artificiosamente composte) per la tariffa della Rubrica adatta all'annunzio, coll'aggiunta delle tasse in ragione del 7% globale. Per inserzioni in date fisse, urgenti o ripetute, prezzi speciali che la SPI comunica a richiesta, insieme alle condizioni generali cui sono subordinate tutte le inserzioni.

Coloro che desiderano rimanere ignoti ai lettori possono aggiungere la frase: «Scrivere cassetta ..... SPI, Torino (od altra sede)», computata per cinque parole. In tal caso all'importo dell'intero annunzio dev'essere aggiunto il nolo della cassetta in lire 60 per decade, ed eventualmente un primo deposito di lire 100 per il rimborso delle spese di recapito della corrispondenza, in qualunque luogo, a coloro che non possono ritirarla dietro esibizione della ricevuta del noleggio.

Le corrispondenze indirizzate ad una Cassetta non possono contenere documenti, valori, fotografie o mezzi di propaganda; debbono essere inviate per Posta e sono respinte se assicurate o raccomandate.

1 ANNUNZI COMMERC. L. 70 p.p.

[illegible]

2 ARTIGIANATO L. 50 p.p.

[illegible]

3 SOC. CAP. BIL. AZIEN. L. 70 p.p.

[illegible]

4 CASE e TERRENI L. 70 p.p.

[illegible]

5 AFF. TERR. e LOC. L. 70 p.p.

[illegible]

6 AFF. APPARTAMENTI L. 70 p.p.

[illegible]

7 LOCALI p. VILLEGG. L. 70 p.p.

[illegible]

8 ALB. e STAZ. CLIM. L. 70 p.p.

[illegible]

9 COLLEGI IST. SCUOLE L. 70 p.p.

[illegible]

10 LEZ. TRAD. PRESTAZ. L. 50 p.p.

[illegible]

11 CAM. MOB. e PENS. L. 50 p.p.

[illegible]

12 OFF. IMPIEGO e LAV. L. 70 p.p.

[illegible]

13 DOMANDE IMPIEGO prime 10 par. L. 30 cad. success. L. 30

[illegible]

15 PIAZZISTI, RAPPR. L. 70 p.p.

[illegible]

19 ANNUNZI VARI L. 70 p.p.

[illegible]

20 AUTOMOBILI L. 70 p.p.

[illegible]

21 CICLI MOTO SPORT L. 70 p.p.

[illegible]

Risposte agli anonimi

[illegible]